RIFLESSIONI

SULLE PRETESE INCOERENTI

ED

ASSURDE PROPOSIZIONI

DELLA

DOTTRINA MEDICA

DI BROWN

OPUSCOLO

DEL DOTTOR

PIETRO FERRI

PARMA

PRESSO LUIGI MUSSI.

1804.

Il tempo sanziona gli errori, e qualunque tentativo di qualch'anima grande per squarciare il velo, che li ricopre è reputato imprudente ed animoso da chi si usurpa il credito di saggio. L'impostura acquista facilmente il favore dell'ignoranza, e ciò contribuisce a scoraggire i talenti, a rendere più che mai in se stessa nascosta la verità. Qualsivoglia scoperta è contraddetta dall'invidia, e non dal buon senso; l'utile si fa tacere; l'amor proprio trionfa, e là contraddizione resulta il più delle volte dal vittorioso ascendente delle passioni. Si dividono i pareri; nascono i partiti; il genio è perseguitato, e perseguitati pure i di lui partigiani. Nasce in questi l'avvilimento; la scoperta è trascurata, e il dubbio, l'incertezza risorgono e si mantengono dagl' errori dell'ignoranza. Nel tempo in cui Brown, niente curando la previsione della sorte delle sue fatiche, si occupava per vantaggio de' suoi simili a migliorare i sistemi di medicina, e a formare il solo sistema, l'invidia preparavagli la guerra la più terribile, la persecuzione la più animosa, e ributtante. Non si avvilì perciò. Le vicende della più ostinata opposizione alle sue scoperte crollarono il suo credito, la sua riputazione non nè curò gl'effetti. Irremovibile promulgò la nuova dottrina

medica, ed istigò i suoi fautori, a perfezionarla, applicandola alla pratica. Sorte per l'arte medica, che Brown non si lasciasse sedurre dall'imponente aspetto della sua rovina. Si resero note all'Italia le di lui proposizioni; qui pur trovossi una quantità di medici che per un tempo si occuparono a volerne dimostrare l'inssusistenza, e l'assurdità, ma col disprezzo, e con una nauseante non curanza, più che direttamente colle opposizioni. Le opere di un Newton furono soggette alla stessa sorte; ebbene qual fu il vantaggio che ritrassero gli emuli del medesimo dalle opposizioni loro scrupolose e ricercate? Non ottenero da quelle che lo sviluppo maggiore delle di lui idee, lo schiarimento delle non avanzate proposizioni, e l'immortalità della sua gloria; accrebbero nuova luce all' oscuro delle di lui verità, e resero più fermi i di lui partigiani nel sostenerne il merito, e nel rilevare l'utile, che recavano alla scienza quanto più interessante e bella, altrettanto fino a quell'epocà trascurata, e in alcuna parte, quasi si può dir, mostruosa. Non è il simile seguito a Brown? Le verità della sua nuova dottrina si sono sempre più convalidate, nonostante tutti gli sforsi che sono stati fatti per renderle vacillanti e dubbie. L'opera di Brown era conosciuta da pochi in Italia, le opposizioni l'hanno resa più nota. L'opera di Brown era fors'anche da pochi intesa, le non interotte dispute hanno impegnato i suoi difensori a rendersi padroni del vero sentimento delle proposizioni in essa espóste. Non è contuttociò universale ancora la persuasione, che esse sia-

no al di sopra d'ogni eccezione. Hanno creduto che l'eccitabilità non sia *una, indivisibile*, *ed uniforme* sparsa in tutto l'intiero sistema; si sono persuasi, che essa non sia suscettibile d'alterazione dal più, e dal meno della forza stimolante, e che in conseguenza non sia delle di lei proprietà l'accumulamento, e l'esaurimento stabilito nella dottrina, di cui si parla; hanno sostenuta assurda la maniera di rimediare lo sconcerto nell'eccitabilità prodotto dall'eccessiva forza dello stimolo; si sono data tutta la premura con altre ma sempre inutili, opposizioni di procurare il discredito all'opera la più vantaggiosa, e la più originale del secolo.

Indotti dal fatto si persuasero alcuni filosofi, che la maniera scolastica di ragionare servisse d'ostacolo all'avanzamento delle scienze. Si convenne, che la verità non poteva essere con sufficiente facilità tolta dal regno delle tenebre col mezzo dei silogismi; che la ragione fosse troppo sottoposta ad esser vittima della malizia, e dell'arte, che finalmente tal modo di ragionare fosse la sorgente delle aberrazioni nelle dispute, e servisse pure collo scoraggire la gioventù a distoglierla dagli studj. Non s'insegnarono più nelle scuole le regole servili del ben ragionare; la ragione non fu più stretta dai vincoli delle regole suddette, e si cambiarono le medesime con altre ben generali, che senza lunga, e consumata esperienza facilmente si osservano. Fu adunque alla prima troppo servile sostituita un'altra maniera di ragionare più libera, più facile, non sò per altro con quanto vantaggio, giacchè questa

è passata ben presto alla licenza. Prima che fosse giunta a quell'epoca era di regola, che provando l'erroneità di una parte del ragionamento non si potesse inferire che tutto era falso, ed erroneo. Questo non è più vero, o non merita più l'attenzione di chi ragiona. E' stato tentato di provare che l'eccitabilità è composta di parti, e divisibile, e quindi è stata considerata la dottrina di Brown intiera, come un parto di una testa riscaldata, e inconseguente. Sia pur vero che l'eccitabilità costi di parti tutte fra loro diverse nella diversa loro situazione; ne deriva forse che l'eccitabilità non esiste; che essa sia insensibile all'azione di qualsivoglia stimolo, oppure che non si osservi l'armonia nell'azione dello stimolo, e nella reazione della medesima? Se uno degli obbietti avesse aspirato a dimostrare la falsità delle principali proposizioni, che servono di base alla dottrina, allora potevano sanamente concludere che essa era inconseguente per intero. Ciò non è stato fatto, e un tal sistema d'opposizione non ha potuto esser valutato. Mi sarà adunque permesso di concludere che la dottrina sussisterà, finchè la critica ad essa non sia giunta al punto di prova prestabilito.

Per provare la diversità del principio eccitabile nelle diverse parti della macchina animale è stato detto; che la cosa fosse, come la pensava Brown su questo punto, per vedere gli oggetti, e misurarne le distanze in preferenza dell'occhio ci potremmo servire di una parte qualunque del nostro corpo, e precisamente di un *dito*. Questa è l'oppo-

sizione; ecco rovinata la dottrina; distrutte tutte le speranze dell'Autore, e rimasti i suoi difensori col dispiacere di non avere preveduta una tal difficoltà. Sarà vero che noi dovremmo avere la sensazione della vista in altre parti, come nell'occhio, considerata in tutte la medesima qualità di principio eccitabile, non avendo per altro alcuna intenzione di volere in quella interessare l'intima struttura delle parti tanto valutabile per non incorrere nell'errore degli oppositori. La luce non ferisce con effetto eguale l'eccitabilità di un dito, come quella dell'occhio; si potrà pertanto da ciò dedurre che la dissomiglianza dell'effetto dipenda dalla diversità dell'eccitabilità nelle due diverse parti, piuttosto che dalla loro varia struttura. Perchè non volere attribuire la sensazione della vista alla capacità dei nervi ottici di essere stimolati in particolare dalla luce, in grazia della struttura, e della qualità fisica delle parti da cui sono inviluppati, e coperti? Senza punto valutare questa riflessione è stato stabilito un diverso principio suscettibile di vario stimolo nelle varie parti del corpo.

Si sostiene per convalidare l'opposizione riferita, che l'eccitabilità del gusto differisce in natura, e in specie da quella de' nervi olfatorj. Il sal comune desta sulla lingua la sensazione del sapore, posto sul naso non vi eccita altra sensazione che quella comune a tutti i nervi. Se ciò provasse la diversità dell'eccitabilità di parti differenti, converrebbe ammettere la stessa diversità in una sola parte. Come si potrebbe altrimenti spiegare, e dar cau-

sa alla distinzione dei sapori? Sarebbe indispensabile adunque stabilire nella lingua tante eccitabilità l'una dall'altra diversa, quanti sono i diversi sapori, che dalla medesima si distinguono. Come ciò si potrà sostenere senza andar incontro a fissar per principj delle ipotesi, e da queste dedurre conseguenze assurde e insussistenti? Prescindendo dal fin qui riflettuto, prova maggiormente l'inefficacia dell'opposizione la mancanza di similitudine nelle parti che hanno creduto poter mettere a confronto. Applicata qualuuque sostanza stimolante-saporosa alla lingua, ed al palato, organi che già hanno sortito dalla natura una conveniente disposizione per l'effetto, a cui sono dalla medesima destinati, dalle glandule salivali viene determinata una quantità maggiore, o minore di saliva per mezzo della masticazione, oppure per mezzo del solo stimolo della sostanza applicata; quella investe le parti della sostanza suddetta; le divide, le scioglie e le prepara alla capacità di fare un' impressione sui nervi del gusto, che per una disposizione propria hanno anch'essi la capacità di riceverla; si propaga l'impressione fino al sensorio, ivi ridesta l'idea del dolce, del salato, dell'amaro. Se i nervi del gusto fossero dotati di un'eccitabilità diversa da tutto il rimanente del sistema, converrebbe ammettere la forza d'associazione, un' anima nella lingua, o nel palato. Essendo impossibile la propagazione dello stimolo, se si stabilisce la diversità dell'eccitabilità nelle diverse parti, deve essere altresì impossibile, che

l'impressione di qualsisia sostanza applicata al palato giunga alla vera sede dell'anima, e che essa in conseguenza abbia scienza dell'impressione fatta, e concorra colle sue forze alla riproduzione dell'idea del dolce, del salato, e dell'amaro, idee tanto contrarie fra loro, quanto è diversa la modificazione delle parti che produce la varia impressione dello stimolo della sostanza applicata. Questa posta sul naso non è sicuramente soggetta alle alterazioni descritte; ivi manca la triturazione; manca la saliva naturale solvente, e veicolo delle particelle stimolanti-saporose, e ciò che più di tutto conclude, manca quella conveniente disposizione di parti sensibili tanto necessaria, e da valutarsi per non essere indotti a sostenere, che essendo una, ed indivisibile l'eccitabilità, dovrebbesi in ogni parte avere qualsivoglia sensazione. Chi c'assicura, se le due diverse parti nominate godessero le stesse fisiche prerogative, che non fossero anche capaci di sentire le medesime impressioni, e che in conseguenza il risultato da esse non potesse esser simile? Abbiamo osservato quanto si scosta dall' esatezza il confronto delle due parti; quanto sono dissimili le alterazioni che subiscono le sostanze saporose; si può pertanto sostenere, che diverse devono essere le impressioni, a cui si espongono le dette parti, e diversi gli effetti che derivano dalle impressioni accennate; che non sussiste finalmente l'opposizione fatta per rilevare la divisibilità del principio eccitabile, ed asserire non in forza solo del dimostrato vizio del confronto, ma più condotti dal complesso delle pro-

ve fin qui riportate, che l'eccitabilità non differisce in *natura*, e in *specie* nelle diverse parti della materia animata, come si vorrebbe far credere.

La diversità di specie e natura dell'eccitabilità primigenia nelle medesime parti dei diversi individui si manifesta anche più luminosamente. L'odore stesso grato ad uno fa cadere un'altro in deliquio. Sembra, che questo fatto provi poco luminosamente la diversità dell'eccitabilità nell'odorato di un'individuo solo. Che interessa alla verità della proposizione che si sostiene, se un'individuo sente diversamente da un'altro? Mi sovvengo d'aver conosciuta una donna di civil condizione, che nell'estate passeggiando per diporto la città fermavasi con piacere in quei luoghi, ove per combinazione s'incontrava, che vuotavano dei bottini. Quell'odore a tutti ingrato e dispiacente era per essa il più gradito; soffre per questo da un tal fatto l'unità dell'eccitabilità? Tante persone, sebbene in età adulta, continuano l'uso di mangiar carboni, cenere, e calcinaccio; e ad esse è grato il sapore di tali materie come ad altre quello dei cibi i più squisiti; queste adunque daranno un crollo alla dottrina di Brown, perchè dimostrano col fatto, che hanno l'eccitabilità del gusto diversa da tante altre? Come mai questi fatti provano la diversità del principio eccitabile nelle varie parti di un solo individuo? Si dovrà dunque credere, e asserire che quella donna testè nominata avendo l'eccitabilità dell'odorato tanto diversa in questa circostanza da quella della maggior parte ella abbia in conseguenza tante ec-

citabilità diverse, quante sono le più minute parti, che entrano nella composizione del tutto della sua macchina? Se per una diversa combinazione di parti, da cui nasce la simpatia a certi stimoli, io sento diversamente da un'altro, potrò per questo giustamente concludere, che la mia eccitabilità è divisibile, e che per esser tale ogni minima parte del tutto della mia macchina ne possiede una diversa, e tutt'affatto propria? Questo sarebbe un ragionare poco conforme alle regole della sana logica, pretendendo da effetti riscontrati differenti in due individui rilevare la causa di essi diversa in un'individuo solo. La differenza adunque di sentire, di vedere, di pensare di due soggetti non prova sicuramente la diversità del principio eccitabile nelle varie parti di un solo soggetto.

Di più si pretende, che la differenza di sentire di un'individuo, quando egli è malato, provi la diversità dell'eccitabilità nelle di lui diverse parti della macchina. Quelle sostanze che in tempo di sanità, si dice, destavano sulla lingua un sapore dolce e grato, sovente in tempo di malattia si sentono amare ed ingrate. L'orecchio malato sente suoni, e rumori in tempo del più profondo silenzio. Il medesimo occhio che sano vedeva nettamente, e senza alcun'inganno gli oggetti, divenuto malato vede scintille nelle tenebre, ora oggetti che non esistono, ora scorge in essi delle macchie o colori che punto non hanno. Un savio, che per malattia delira, ha certamente subito un cangiamento essenziale nell'eccitabilità degli organi, che servono all'ani-

ma per ben ragionare. Si crede in somma che tutti i riferiti effetti non riconoschino come causa l'aumento, o la diminuzione di capacità eccitabile, ma bensì dipendino da una mutazione d'organizzazione nell'eccitabilità degli organi, in cui si hanno le dette alterate sensazioni, e che tal cangiamento provi evidentemente la diversità di specie, e natura di principio eccitabile nelle differenti parti della macchina animale. Segua pure, si conceda per poco, il cangiamento d'organizzazione, nell'eccitabilità del gusto, ma per questo sarà essa originariamente diversa dall'eccitabilità dell'odorato? Segua pure che una causa qualunque alterando la capacità sensibile dell'eccitabilità di una data parte renda così la parte medesima in grado di sentire un'impressione diversa da quella che sentiva prima dell'alterazione dello stesso stimolo, da tutto ciò io non so vedere che resti esclusa l'indivisibilità del principio eccitabile, credo anche non si possa con ragione sostenere come conseguenza del concesso per compiacenza che l'eccitabilità di quella data parte fosse antecedentemente all'alterazione diversa da quella delle altre parti contigue e vicine. Non sarà poi niente più vero della pretesa diversità del principio eccitabile l'accennato cangiamento d'organizzazione, se si reputa il detto principio incapace di soffrirlo. Da questo momento cominciano gli oppositori a dimostrare qual idea hanno acquistata dell'eccitabilità. Essi la reputano corporea, ed è dove la sbagliano all'ingrosso. Non essendo tale non può soffrire alterazione alcuna di tessitura, o d'or-

ganizzazione, come si esprimano. Le donne Isteriche nel momento del parossismo rifiutano come cattivi, e dispiacenti al loro gusto i cibi, e le bevande, che più le sono grate, e che più le piacciono in stato di perfetta salute. Qual cangiamento d'organizzazione può mai esser seguito nell'eccitabilità loro del gusto, che senza alcun rimedio locale, e amministrato alla circostanza debba cedere, come succede? Si prescrivono stimolanti universali, adattati al bisogno, ed alle circostanze osservabili, cessano gli effetti della causa, da cui erano prodotti. Qual poteva esser quella se non se una delle due debolezze. L'alterazione del gusto è manifesta in casi simili, e facilmente gli si assegna la causa assai più plausibile di quella avanzata dagli oppositori. L'aumento, la diminuzione della capacità eccitabile sono le cause che alternativamente possono sconcertare il sistema, e renderlo più o meno sensibile all'impressione degli stimoli. Non è senza principio di ragione il credere, che la varietà dei sapori dipenda dalla varia impressione, che producono sul sistema sensibile del palato le particelle stimolanti dei cibi, o d'altre sostanze, e che realmente non esista il sapore insito in origine ai cibi ed alle sostanze suddette. Si osserva che un soggetto è appassionato per la qualità di un cibo, quando un'altro non lo soffre; che uno prende senza disgusto il rimedio il più amaro, quando uu'altro prova tutto il dispiacere dovendone far uso costretto dalla circostanza. Quante sono le persone astemie dai liquori, e da certi determinati cibi? Tutto sembra provare, che qualsivo-

glia sostanza non ha in se un sapore deciso, e che l'idea del medesimo si risveglia o piacevole o disgustosa in forza solo dell'impressione che fa sulla capacità del sistema sensibile nei diversi soggetti. Quella non può esser simile in tutti, giacchè simile non è l'effetto. Una tal diversità del medesimo non si deve assolutamente ripetere dall'ipotetico cangiamento d'organizzazione nell'eccitabilità, perchè avendo luogo la diversità suddetta in individui sani niuna causa può averlo prodotto. Solo rimane per assegnare una causa meno incerta, e più plausibile alla diversità accennata d'effetto di ricorrere allo stato diverso della capacità sensibile stato in cui deve esistere nei differenti soggetti, giacchè una medesima qualità, e fors'anche quantità di stimolo non dà un resultato in tutti eguale. Non è meraviglia adunque, che il gusto nei diversi stati di sua maggiore, o minore capacità sensibile senta diversamente i sapori, e ciò che in uno stato di capacità gli è sembrato dolce e grato, in un'altro gli sembri disgustoso ed amaro.

Seguitando i fatti poco ci vuole a rintracciare qual sia la causa del delirio morboso senza considerare come tale il cangiamento di meccanismo nell' eccitabilità degli organi, che servono all'anima per ben ragionare, e senza urtare l'unità, ed indivisibilità del principio eccitabile. Non si può negare che qualunque oggetto, che per mezzo de'sensi passa alla sede dell'anima, non faccia primieramente negli organi destinati a sentire un'impressione, e questa non si comunichi decisamente alla se-

de di quell'ente incorporeo, che ha la proprietà di ricevere la seconda impressione degli oggetti, di conoscere le qualità, ed attributi de' medesimi coll' esperienza, distinguere le connessioni, i rapporti di farsi del complesso delle immagini separate, e rammentarsene all'occasione, in cui alcuna delle qualità conosciute rinnovi l'impressione simile del tutto o in parte alla già ricevuta. Qual' altro nome più proprio, e addattato si può dare alla causa produtrice l' accennata impressione se si tralascia quello di *stimolo?* Applicato qualunque stimolo alla fibra produce senza ritardo il suo effetto, la reazione. Produrrà l'effetto medesimo una causa morale. Un idea piacevole rinvigorisce una macchina spossata; la nuova della vita di un figlio data ad una madre amorosa, che creda d'averlo perduto per sempre, rovescia il di lei sistema eccitabile, l'attacca con tanta forza, da cui resultano convulsioni terribili, e la morte istessa, distruggendo in compendio la robustezza di tale stimolo la capacità di reazione nel principio eccitabile. Se una causa simile produce effetti tanto universali e sensibili, facil cosa sarà a persuadersi, che un' impressione della medesima si soffra anche dall'eccitabilità degli organi della ragione. Ciò ammesso non si può escludere a parer mio l'influenza di cause simili sull'imperfezione delle percezioni, e sul disordine nell'espressione delle cose già percepite. Il disequilibrio delle cause suddette colla capacità eccitabile degli organi nominati; riunito a quello che può resultare dalle cause fisiche capaci di un'azio-

ne eguale deve dare un'eccitamento più o meno distante dal sano e naturale, e conseguentemente alterare le funzioni dell'intelletto. Per persuadersi che ciò sia vero basta por mente al delirio temporario, che sopraggiunge all'uomo, allorchè si addormenta, o allorchè ha una vigilia interotta dopo il sonno. Nel primo caso segue la confusione delle idee per la mancanza di stimolo; nel secondo è l'aumento di stimolo sproporzionato alla capacità del principio eccitabile resa maggiore dall' effetto del sonno, che altrettanto produce. Il disequilibrio nei casi riferiti ha luogo nella maniera che segue.

La debolezza indiretta è la causa del sonno, purchè l'uomo, che s'addormenta, non sia malato. L'eccitabilità esaurita ha minor capacità di sentire le forze stimolanti, e di reagire contro le medesime; ecco il disequilibrio. Se l' esaurimento dell'eccitabilità non è grande a segno da produrre l'effetto, che è il sonno, ha luogo la confusione delle idee nello stato intermedio fra il sonno, e la vigilia, perchè sebbene indebolita, e confusa non perde affatto le sue facoltà la rimembranza. In tal circostanza dalla minima reazione degli organi della medesima vengono confuse le idee, e col disordine, colla confusione sono talvolta espresse. Dipende altrettanto dall' aumento di capacità eccitabile sproporzionato alla quantità degli stimoli, che su di essa agiscono. Aumentandosi però al di là del dovere le emozioni delle facoltà intellettuali, e fra le altre più di tutte rimanendo alterata la rimembranza, nasce di conseguenza nell'ordine per la solleci-

tudine delle di lei reazioni il disordine, e la confusione, in maniera che le idee succedono le une alle altre con quella velocità; che rende impossibile l'espressione delle medesime con la necessaria distinzione e lodevole precisione. Questa è l'immagine del delirio morboso. Esiste il delirio senza essere prodotto dall'azione di cause morbose. Ciò basta a persuaderci; che non vi puo aver parte il vantato cangiamento d'organizzazione nell'eccitabilità, se non agiscono preventivamente cause capaci d'un tale effetto; e che il vero delirio morboso non può probabilmente avere origine; che dall'influsso sregolato e accidentale dello stimolo sull'eccitabilità.

Sembra che si possa senza rimorsi concludere, esser le opposizioni fin qui riportate affatto incapaci, e insufficienti a stabilire un diverso principio suscettibile di vario stimolo nelle differenti parti del corpo. Se ciò fosse; e che ogni parte la più piccola della macchina animale fosse dotata di un' eccitabilità propria, non vi sarebbero in natura stimolanti attivi su tutti i punti del sistema, e in conseguenza non si potrebbe ottenere alcuna guarigione di malattia se non se coi rimedj applicati all'alterazione di luogo. La Tise abbastanza dimostra l'inutilità della cura locale: si applichino a un tisico tutti quei rimedj, che si può localmente, egli non ne risente alcun vantaggio, e trascurando l'uso di quelli, che mostrano col fatto d'influire sul tutto della macchina; l'infelice si dispone più presto a perder la vita. Dipenda la malattia dallo sconcerto della maggior parte delle funzioni naturali tan-

te volte si ottiene il ben essere di tutte, e delle parti da cui dipendono coll'uso di un solo rimedio. Come potrebbe ciò accadere, se le dette parti fossero dotate di tante eccitabilità diverse l'una dall'altra, quanto sono esse diverse fra loro? Converrebbe a ciascuna separatamente applicare un rimedio, uno stimolo proprio, ed esclusivamente alla medesima appartenente. Solo con tal mezzo potremmo sperare di vincere il disordine esistente. Non si usa in pratica un simil sistema di medicatura. Se egli non ha vigore, e che non ostante gl'incomodi cessano, convien credere che l'eccitabilità di più d'un organo, di più d'una parte senta l'azione di uno solo stimolo; dunque essa non costa di parti, non è diversa nei differenti punti della macchina animale.

L'eccitamento che si ottiene in qualunque parte colla variazione dello stimolo esclude assolutamente la divisibilità del principio eccitabile. Se egli fosse diverso nelle parti diverse fra loro esisterebbero i stimoli proprj. Volendo che la loro esistenza avesse luogo, converrebbe che ad uno stimolo particolare e determinato, esclusi tutti gli altri, fosse ingiunto di risvegliare qualsivoglia eccitamento nel luogo, a cui esclusivamente dovrebbe appartenere. Se il polmone non fosse eccitabile da alcun'altro stimolo che da quello dell'aria, prenderebbe aspetto di verità l'esistenza dei stimoli proprj. Non occorre riportar fatti contrarj alla probabilità supposta dei stimoli proprj. Sarà ben facile che ognuno si persuada essere il polmone assoluta-

mente eccitabile da' acidi di diversa specie, e da altri forti eccitanti; che l'aria faccia un' impressione generale, bensì proporzionata alla capacità delle parti, che giunge ad attaccare alle di lei qualità stimolanti.

Qualunque stimolo non potrà mai reputarsi proprio di una certa parte, quando solo non dispone del ben essere, e del disordine della parte stessa. Pare che tutti gli fatti dimostrino abbastanza, che l'aria sola non sia sufficiente a cagionare la peripneumonia. Essa contribuisce, è vero, alla determinazione della stenia locale, ma non perciò si può asserire, che un'altro stimolo non è capace d'un effetto simile, qualora sia direttamente applicato al polmone.

Non posso persuadermi che il calore, il moto, i liquori spiritosi siano stimoli puramente di luogo. Tutti gli effetti dai medesimi dipendenti anzi mi persuadono affatto esser eglino attivi su tutti i punti del sistema. Il vigore, che per mezzo di una giusta, e discreta dose di buon liquore si riproduce in tutta la macchina di un'individuo indebolito, prova che la di lui azione è stata universale. Un'uomo stanco da lungo viaggio, dice ottimamente il sig. Weikard, rinvigorisce all'aspetto di una brillante festa di ballo; un' amante convalescente acquista forza per andar in traccia della sua bella fuggitiva, quando speri di raggiugnerla. Ora essendo tutto vero, come si può rimaner convinti, che l'azione di uno stimolo qualunque non risvegli universale l'eccitamento? Se tale lo risveglia, sono esclusi i

stimoli proprj, è provata l'unità del principio eccitabile.

Tutto il sistema sente l'azione di uno stimolo troppo forte applicato in un punto del medesimo. Ciò prova decisamente l'unità del principio eccitabile. Le convulsioni, il delirio dipendenti tante volte dalle affezioni dello stomaco, non caderebbero sotto l'occhio del pratico, se detto viscere fosse dotato di una propria eccitabilità. Come si potrebbero spiegare le convulsioni cagionate dalle ferite del capo, non ammettendo l'unità, e l'indivisibilità del principio eccitabile? Qualunque sforzo non basterebbe ad oscurare il fatto, ad assegnarli una causa plausibile, e che non contraddicesse il fatto medesimo.

Gli effetti di alcuni stimoli in certe parti della macchina a primo aspetto ostentano provare la località loro, e che le parti sottoposte all'azione di essi siano fornite di un'eccitabilità particolare. Si osserva che le cantaridi introdotte in circolo attaccano specialmente i reni. Non sono per altro essi soli a sentire la forza loro; la sente tutto il sistema, e il fatto ci autorizza a stabilirlo. L'azione della *Scilla* è stata reputata specifiva a promovere la secrezione, ed escrezione delle orine; esaminando come può succedere l'aumento della secrezione, e dell'escrezione delle medesime, si viene in cognizione, che essa agisce come stimolo sull'universale. Si usi la Scilla in un'idrope; se colla prima azione non ravviva la forza assorbente dei vasi destinati a tal uopo dalla natura nelle cavità, le acque sta-

gnanti nelle medesime non saranno messe in circolo, ed in conseguenza non potranno esser depositate in maggior abbondanza sui reni, separate e quindi espulse. Comincia a non esser troppo locale l'azione della droga nominata dovendo per l'effetto stimolare una buona parte del sistema linfatico assorbente. Sia ormai tal sistema in grado di agire contro i fluidi stagnanti, come dall'azion locale della Scilla aumenterassi la secrezione, ed escrezione delle orine, se prima non accellera il circolo alla massa umorale? Come ciò potrà effettuarsi dall'impressione della medesima, se è limitata ai reni? Sembra che vieppiù si confermi l'inesistenza dei stimoli proprj, e che non si possa perciò sostenere alcun dubbio sulla realtà dell'indivisibilità del principio eccitabile o reattivo.

Se l'eccitabilità fosse diversa nelle parti diverse fra loro, e che però ognuna di esse avesse dei stimoli proprj, e questi regolassero il ben essere, il disordine loro, seguirebbe che gli stimoli di una parte potrebbero agire difettivamente, mentre l'azione di quelli d'un' altra fosse eccessivamente esaltata, in tale stato una parte potrebbe essere affetta da rilevante stenia, nel tempo in cui un'altra potrebbe esserla da astenia; conseguentemente le malattie sarebbero tutte locali, e come tali converrebbe curarle. Non è mai accaduto, io credo, di vedere accompagnata l'anasorea dalla vera stenia peripneumonica, o da altre malattie perfettamente steniche.

Le obbiezioni fatte alla dottrina Browniana hanno per la maggior parte avuto origine dalla pes-

sima interpretazione delle di lui parole; delle di lui espressioni. Non è più possibile, a parer mio, ponderate le prove fin qui addotte, esser persuasi, che l' eccitabilità non sia una, ed indivisibile proprietà della fibra, atta a sentire, ed a rispondere alla forza di qualunque stimolo. Le parole *una*, *indivisibile* anche preso il solo loro significato litterale nulla presentano d'assurdo, niente che ammetta objetto. Interpretata poi la parola *uniforme*, pare che Brown con la medesima abbia voluto ammettere un' eguaglianza nella distribuzione dell' eccitabilità. Non posso credere, che apprendendo egli tutto dal fatto, e tutto provando col medesimo abbia trascurati i fatti, che senza urtare l' unità provano realmente le diverse modificazioni dell' eccitabilità alla varia combinazione delle particelle eccitabili, e in conseguenza l' ineguaglianza nella distribuzione. Le modificazioni del principio eccitabile non ci presentano l' idea d' una eccitabilità diversa nelle varie parti della macchina, ma bensì l' idea di una diversa *capacità* di sentire l' azione delle forze eccitanti, e di reagire contro di esse. Dall' esperienze dell' incomparabile Haller resulta che il sistema muscolare in se è dotato di una certa dose di capacità irritabile, ma si rileva altresì che la combinazione delle particelle irritabili così da lui chiamate alle sensibili aumenta, e mantiene al suddetto la capacità. Combinato adunque con varia proporzione il sistema nervoso al muscolare devono per conseguenza resultare diverse capacità eccitabili dal complesso dell' effet-

tuata combinazione. La varia capacità, non si può negare, ammette una certa località di stimolo, ma non esclude assolutamente l'unità del principio eccitabile. Se una parte è più capace di un' altra a sentire la forza di un determinato stimolo, non ne deriva da ciò, che il medesimo non produca alcun eccitamento applicato alla seconda. Siccome le due parti hanno diversa capacità per supposizione, è ben naturale che l'eccitamento diversifichi nel grado. L'applicazione al tubo intestinale di uno stimolo forte come due produrrà un'effetto eguale a quattro; se il medesimo nella forza e nella qualità si applicherà alla milza, o al fegato vedrassi produrre l'effetto assai meno sensibile. Qual sarà il vero motivo di tal differenza negli effetti, se non è la diversa capacità delle parti ottenuta dalla combinazione delle medesime con varia proporzione eseguita? Tutto non prova la divisibilità del principio eccitabile, ma solo la di lui locale capacità di senso e di reazione.

Le cantaridi, è innegabile, esercitano una determinata azione sui reni. Lo stimolo di queste prova esservi in natura una certa simpatica corrispondenza di date forze eccitanti con alcune parti della nostra macchina. L'eccitabilità di un individuo combinata che sia in certa maniera, simpatizza con alcuni stimoli, piuttosto che con altri in ragione della di lei capacità. Il piacere che alcuna volta si prova a vedere un'oggetto in preferenza di un' altro, benchè a qualunque inferiore di merito, dimostra che quello ha delle qualità eccitanti sim-

patiche alla capacità eccitabile di chi gradisce la di lui presenza. Altra causa più plausibile non puossi addurre per render ragione dell'amicizia che frequentemente nasce fra persone di un sesso medesimo, e dell'amore che si prova da individui di differente sesso. Se si osserva la simpatia in una parte dell'eccitabilità combinata, sarà ben facile a persuadersi, che i reni per la medesima causa possino simpatizzare collo stimolo delle cantaridi, ed essere in particolare da esso attaccati. Il fatto prova che lo sono realmente; giacchè dall'amministrazione di certa dose delle medesime deriva il mitto sanguigno. Rilevasi adunque la località nel loro stimolo, ma essa è sicuramente relativa alla capacità eccitabile dei reni, e mai alla diversa loro eccitabilità.

In alcuni individui lo stimolo della china si determina agl' intestini, e colla sua troppo forte, e simpatica azione riguardo alla capacità eccitabile de' medesimi favorisce, ed aumenta l'escrezione delle feccie; si potrà però conseguentemente dedurre, che gl'intestini di quei tali individui sono forniti di particolare, e propria eccitabilità; che allo stimolo della china è solo permesso l'attaccarla? In alcuni altri è lo stimolo dell'oppio che dà il risultato simile al già accennato. Il caffè unito al latte particolarmente nell' estate è la cagione nel mio individuo di quelli effetti istessi, che su di esso produce certa dose di sal catortico, di cremor di tartaro, o di manna. Nell'inverno risento tutto l'utile dall'uso di tal bevanda, non essendo simile all'

esposto l'effetto che in tale stagione produce. Si potrà dire che lo stimolo della suddetta bevanda sia proprio all'eccitabilità de' miei intestini, e che dalla di lui particolarità dell' azione dipenda l'effetto descritto? Non credo che nella stagione sunominata la mia eccitabilità cangi natura; ma bensì che solo varj capacità di sentire; mi pare colla variazione della medesima di aver dato plausibile spiegazione all'effetto, e di avergli assegnata una causa sufficiente.

Il veleno varioloso è nella categoria istessa delle cantaridi. I sintomi di stenia, che specialmente manifesta all'esterno sulla cute, mostrano quanto il di lui stimolo è simpatico alla capacità della medesima; con tutto ciò nel parosismo varioloso si osservano tutti quei segni decisi che caratterizzano il veleno suddetto come universale stimolante. Quando il grado maggiore di stenia, che riscontrasi sulla cute, provasse la divisibilità del principio eccitabile, non dovrebbe esser unita alla stenia parziale il minimo esaltato universale eccitamento. Sarebbe provato altresì, che il veleno del cane rabbioso stimola localmente, qualora introdotto in circolo determinasse la limitata azion sua alle sole glandule salivali, le convulsioni, la paralisi, che succedono bene spesso allo sviluppo della di lui forza, ci persuadono sull' universalità d'azione del medesimo; si conosce per altro che egli simpatizza colla capacità eccitabile delle glandule salivali, giacchè le attacca con tutta la sua forza, e gli effetti lo dimostrano. Esse sono più gonfie del solito e

dolenti; si separa da quelle maggior quantità di saliva, e questa ancora nella qualità alterata. Egli è per l'istesso motivo, che la lue venerea, quella malattia, che sovente amareggia i piaceri d'amore, va ad offendere per lo più, oltre i genitali, le labbra, il palato, le fauci, il sistema glandulare, gli ossi, di rado il polmone, e quasi mai la milza, il fegato; che in certe parti fa il maggior strepito lo scorbuto; che l'utero, e le mammelle sono quelle parti più sottoposte alle scirrosità, ed al cancro. Il medesimo veleno venereo sempre eguale nella qualità offende in un individuo più facilmente le glandule inguinali, in un'altro è cagione di una pura e semplice gonorrea, oppure essendo in circolo si deposita sopra parti differenti, e quelle altera non colla proprietà d'azione, ma colla forza sua disequilibrata alla capacità del luogo che affligge. Come si possono altrimenti spiegar questi fatti non valutando le capacità diverse delle parti che lo ricevano nei diversi individui; capacità che determinano il medesimo piuttosto ad una parte che ad un'altra e in quella produce i suoi effetti che trova più simpatizzare colla sua forza derivantegli dalla qualità alterante. Senza ammettere, come si è detto, la località degli stimoli non si può assolutamente far costare che l'eccitabilità è divisibile. Se non è provata con fatti decisivi l'esistenza dei stimoli proprj, non è ragionevole supporre l'azione di luogo nei suddetti. Per far questa prova conviene che l'effetto dimostri non essere l'eccitabilità di una determinata parte capace che di un solo

stimolo. In tal caso avrebbero ragione a sostenere che Brown si è ingannato assegnando i caratteri d'unità d'indivisibilità a quel principio, che ogni animale deve riguardare come causa della propria esistenza.

La modificazione dell' eccitabilità nelle varie parti della macchina non esclude la di lei unità. Io somiglio la combinazione delle particelle eccitabili nelle varie parti della macchina al mescuglio dell' acqua con un fluido spiritoso. Questi due fluidi nell' atto della combinazione mutano forse natura? Non si altera che la forza loro separatamente posseduta prima della combinazione suddetta. Come può pertanto la varia combinazione delle particelle eccitabili alterare nelle diverse parti del corpo di specie, e natura il resultato dalla predetta combinazione? Come può in tal maniera divenir mancante dei caratteri d'unità, d'indivisibilità assegnatile? Avuto riguardo al confronto sopra espresso resulta non essere ammissibile in nessun conto il sentimento riportato e sostenuto dagli oppositori.

Non mi persuado che la natura tanto semplice ne'suoi lavori abbia voluto impiegar tanti mezzi per ottenere le diverse capacità, quando da un solo con varia proporzione combinato poteva far resultare tutti quelli effetti che si pretende abbino origine dalla natura dell'eccitabilità varia nei differenti punti della macchina. Qual caos d'eccitabilità conviene immaginare esistente secondo il parere di chi la vuol divisibile! Quali difficoltà presenterebbonsi a chi ne volesse rimediar gli sconcerti!

Ciascun punto della macchina il più picciolo dovrebbe esser dotato di una propria eccitabilità. La quantità degli stimoli di luogo dovrebbe essere proporzionata alla quantità delle diverse eccitabilità, in conseguenza senza numero e infinite le forze agenti su tutti i punti della macchina animale. Il sangue che sembra essere lo stimolo il più attivo sull'universale in qualunque parte dovrebbe mutar natura, e acquistare dalla qualità mutata la forza capace di stimolare l'eccitabilità di luogo. Non sussistendo l'equilibrio della quantità qualificata dei stimoli colla quantità delle qualità eccitabili noi saressimo facilmente esposti a soffrire tante malattie locali, quanti fossero gli stimoli di luogo mancanti. Sarebbe ben facile a succedere il disequilibrio locale, se la natura avesse limitato il senso del principio reattivo, e le azioni delle forze stimolanti. Quanto difficile sarebbe rimediar coll'arte il presente disequilibrio, come possibile mai conoscere la qualità della mancante forza di luogo? Senza la cognizione di ciò qualunque prescrizione di rimedj non sarebbe che dettata dal caso ed egli ne regolerebbe i resultati. Di cento malattie medicate coi principj browniani una cederebbe alla forza dei rimedj. Il fatto prova in contrario. Se si esamina attentamente qual sia la vera quantità degli stimoli attivi sull'eccitabilità, si rileva non essere questa infinita, come dovrebbe, se realmente esistessero le eccitabilità di luogo, come si pretende.

Non solo mostrano aver luogo la simpatia accennata le forze altrove descritte, ma come riporta

il detto Borsieri nel suo trattato dell'infiammazione, lo comprovano le seguenti. Il croco de' metalli egli asserisce, ha una non dubbia affinità col principio eccitabile dello stomaco, affinità che ci fa distinguere il vomito, che eccita, quando è al suddetto principio applicato. Il tartaro emetico è assai noto, possiede nella stessa guisa la proprietà di eccitare il vomito non solo direttamente applicato al viscere nominato, come ancora introdotto in circolo per mezzo dell'injezione, effetto che vieppiù apertamente prova l'esistenza della simpatia, che alcune forze hanno con certe parti composte della macchina animale. E' con maggior precisione stabilita l'esistenza della parziale corrispondenza di alcuni agenti con certe parti dall'effetto che resulta dall'uso della pulsatilla nera; essa va ad attaccare col suo stimolo gli occhi in particolare. Tale attacco si rende sensibile, ed è fuor d'ogni dubbio vera la proposizione. Lo stesso Solano furioso o altrimenti detto Belladonna agisce con molta parzialità sull'iride degli occhi, e la contrae in maniera da far credere che la di lei apertura più non esista.

Alcuni fatti da chiunque se ne da qualche premura ossérvabili, mi hanno confermato sulla certezza dell'esistenza d'affinità di alcuni rimedj con alcune parti composte della macchina. Sembra di potere con ragione attribuire alla capacità delle medesime o *originaria*, o *acquisita*, e non alla precisa qualità dell'eccitabilità, e delle forze l'atto dell' affinità. Se succede in particolare che una parte

simpatizzi più colla forza di un dato stimolo, che con quella di un'altro, non a torto si può credere che altrettanto debba seguire al complesso dell'eccitabilità modificata nella capacità in varia guisa dalle cause nocive. Si rende però utile, e necessaria, specialmente nella cura delle malattie epidemiche, la variazione delle forze artificiali per indagare, se ritrovasi quella fra le tante, che corrisponda col miglior successo ai desiderj del medico per maggior simpatia, o affinità coll'alterata capacità del principio reattivo o eccitabile. Lo stesso Sydenam persuaso dall' esperienza fatta con altri principj sulla necessità di variare gli agenti amministrati in opposizione alla causa di alcuni disordini nelle funzioni della vita, diceva: „ sto incerto, „ e sospeso prima d'intraprender la cura di alcuna „ malattia, e tuttavia non posso a meno di sagrificare qualcuno de' miei ammalati prima di avere „ coll' esperienza, e con varj tentativi trovati i „ mezzi efficaci, e corrispondenti alla mia lodevole „ intenzione „. Ho osservato che una febbre intermittente ostinata all'uso della china, ha ceduto alla forza di un vescicatorio, ed all'uso di una semplice decozione di valeriana. Pare che nell'arie palustri lo stimolo della china sia il più congruo, e simpatico all'eccitabilità modificata nella sua capacità di senso da certe cause nocive. Mi sia permesso di riportare un caso, che sufficientemente prova la verità della proposizione. Un'uomo di 30 anni circa, di temperamento abbastanza forte, che per procurarsi una più comoda sussitenza oltre al mestie-

re di campagna esercitava quello di pescatore, e che conseguentemente spesso si esponeva in luoghi paludosi ad effluvj insalubri, fu attaccato nel mese di Agosto da una febbre, che dai suoi sintomi io giudicai gastrico-nervosa. L'esistenza di materie eterogenee nel ventricolo si manifestava senza dubbio; egli si lamentava di un intenso dolor di capo; era assalito, volendo eseguire qualche moto il più piccolo, da tremori parziali, e universali; la febbre fin da principio si manifestò col carattere di continua-remittente; i polsi erano piccoli e frequenti, e si doleva oltre a ciò di sentire un' insolito calore, che si riscontrava pure col tatto. Questi erano i sintomi della malattia, combinati colla maggior debolezza della macchina dell'ammalato. Nel secondo giorno colla presenza della natural declinazione della maggior parte de' medesimi procurai di togliere coll'emetico dallo stomaco quelle materie da esso contenute inutili e nocive assolutamente; dopo essermi assicurato che detto viscere non poteva contenere altra quantità di materia estranea, e nociva, passai a mantenere cogl' indicati le forze all' infermo, giacchè ogni giorno le andava sempre più a perdere. Per soddisfare a tale intenzione credei di dover vincere, o diradare gli accessi della febbre; pensai adunque di proporre una dose di china china, giacchè con tal mezzo aveva altre volte ottenuto simile vantaggio; ma per altro non tanto deciso e pronto. L'infermo tentato dal certo disgusto, a cui si esponeva mettendo ad effetto la prescrizione, più che dall' utile che ne poteva

ritrarre, si ostinò a non voler compiacermi nei primi giorni del suo male. Io insistei, e nel quinto giorno avvedutosi più che mai del suo mal essere si accordò alle istanze fatteli. La china adunque in dose di un oncia presa in sei ore prima del nuovo accesso della febbre fu capace d'impedirlo; in maniera che restò del tutto libero, e non ebbe ulteriori accessi della febbre suddetta. Nei giorni precedenti essa non giunse mai a un tal grado di declinazione. Accortosi però l'infermo del suo miglioramento istantaneo mostrò di non temer più i tristi effetti di una malattia pericolosa; qual era quella. Replicai nel giorno susseguente una minor dose di china; e così decrescendola persuasi l'infermo ad usarla anche nel terzo del suo miglioramento. Eccettuata la debolezza tutti gli altri sintomi svanirono affatto, e l'infermo si trovò nella più perfetta convalescenza. Nei giorni antecedenti aveva fatto uso dell'estratto di china, per altro in piccola dose, giacchè l'ammalato ricusava di prendere in quantità qualunque rimedio, che li dispiacesse al palato; combinai al medesimo il laudano; il liquor anodino minerale; ed acque aromatiche distillate, ma non ottenni dall'uso di tutto il più piccolo vantaggio; dalla china in sorte ne resultò uno tanto sensibile, e pronto. Pare che non si possa render ragione sufficiente del fatto, se non che adducendo la corrispondenza simpatica; in cui convien supporre che allora si trovasse l'eccitabilità alterata di quell'individuo collo stimolo della china riguardo alla forza d'azione resultante dalla di lui

qualità. Questo ed altri simili casi abbastanza dimostrano quanto convenga far conto dell'affinità dei rimedj colla eccitabilità di varia capacità in individui diversi, o diversamente alterata; sempre per altro nella capacità, in un solo soggetto da cause nocive per la forza loro, qualche volta ancora per il loro modo d'azione, e quanto debba esser utile perciò non insistere nell'amministrare un rimedio, quando dopo un certo tempo non ha prodotti quegli effetti, che si desiderano.

Continuano le riflessioni degli antibrowniani; ma sempre con un successo poco felice. E' sentimento loro, che l'azione degli stimoli differisca in natura, e in specie. Non credono che le forze eccitanti fra loro diverse possino produrre effetti generali. Dicano, *tutto è relativo in natura*; se vera fosse estesamente questa proposizione ne resulterebbe di conseguenza doversi accordare la diversità del principio eccitabile nelle parti diverse della macchina animale; e come dimostrata l'esistenza dei stimoli altrove confutata. Ammessa pur'anche per vera l'anzidetta proposizione; sarà essa sufficiente a persuaderci nel caso, che la sensazione dispiacente cagionataci sull'odorato dall'azione dello stimolo di un puzzolente cadavere diversa da quella piacevole prodotta dallo stimolo di una rosa, non si possa considerare come proveniente dall'effetto generale della forza che separatamente posseggono i due indicati corpi? Comparisce diversa l'azione loro a taluno; perchè produce una diversa sensazione nell'organo stesso, ma non ostante è la medesima indistinta-

mente simolante. Che questa sia l'ordinaria azione dei corpi nominati, è fuor di dubbio, ed ha però stabilito ben con ragione Brown, che qualsivoglia eccitante è causa di un solo effetto, dell'eccitamento cioè, e questo puramente diverso nel grado. Se esiste una differenza d'effetto nel tatto geniale venereo da quello che resulta dal tatto di qualunque altro corpo, se esiste una differenza nel resultato dell'azione dello zucchero, da quello che nasce dall'azione dell'aloè sul palato, non è la medesima da ripetersi dall'azione loro diversa, ma solo della modificazione di parti sensibili, modificazione che produce l'impressione particolare nel grado della forza dei sunominati agenti. Dal più, e dal meno di forza dell'azione generale di uno stimolo si può assolutamente ottenere un effetto particolare nel grado di rilievo, e tal particolarità non prova in contrario al nostro assunto, ne punto favorisce le mire degli oppositori, giacchè in generale egli è il medesimo prodotto che sia da qualunque eccitante. La modificazione di parti sensibili resultante dalla quantità che somministra la qualità dello stimolo dello zucchero, è quella capace di ridestare l'idea del dolce. Interessando nella modificazione predetta le qualità stimolanti, purchè siamo persuasi, che esse operano sulla fibra tanto eccitabile, che sensibile come la quantità, non resta provata la differenza dell'azione loro, nè si verifica che tutto sia relativo in natura precisamente per la di lui qualità. Produce un'eccitamento l'azione stimolante dello zucchero; eccita la fibra lo stimolo dell'

aloè; se l'effetto d'ambi gli agenti è l'eccitamento solo diverso nel grado per la differenza della forza loro, con qual fondata ragione si potrà sostenere, che essi differiscano fra loro in specie e natura? Volendo che diversi in specie, e natura siano stimati, convien provare non esser essi capaci di dare come resultato dalla loro azione, che un eccitamento particolare, e tutto affatto proprio alla loro qualità, niente considerato tale per il grado maggiore o minore di rilievo e di grandezza. Se l'idee del dolce e dell' amaro non si riproducessero che dalle sovrindicate sostanze, avrebbero con motivo più plausibile potuto portare in trionfo la massima, che stabilisce esser ogni stimolo relativo non riguardo alla sua forza, ma riguado alla sua qualità. Sono diversi i mezzi che riproducono le idee suddette fra loro opposte; si ridurrà perciò ad esser meno probabile la proposizione addotta in contrario al punto della dottrina fin ora discusso. Sembra di dover dubitare della sufficienza dell' opposizione dopo aver ridotta al suo vero punto di chiarezza l'improbabilità dell'esistenza di diversità nelle forze eccitanti;

Se una verità è palpabile si compiange colui che mal la conosce; se ella è incerta ed equivoca si rimprovera l'ignoranza e la stoltezza di quello che la crede senza la minima dimostrazione. L'uomo di buona fede tollera la contraddizione, perchè essa sola fa nascere l'evidenza. Se le opposizioni all'opera di Brown fossero state limitate ad una delle di lei proposizioni, quella sola sarebbe stata

discussa, e quella avrebbe acquistati i caratteri dell' evidenza. Molte delle medesime sono state contraddette; ciò è bastato a render esse vieppiù intelligibili, ed evidenti; a considerare i fondamenti dell'intera dottrina. Io inclino, dice Brown, a non ammettere in natura una forza sedativa. Da tal espressione rilevasi esser egli disposto a credere, che in natura non esista alcun agente capace d'indebolire la fibra senza togliere qualche porzion di stimolo dal tutto stimolante, e resulti da tal sottrazione un disequilibrio fra gli eccitanti e l' eccitabilità; non esclude per altro affatto la posibilità dell' esistenza della forza sovraccennata. Hanno profittato della dubbia espressione dell' autore, si sono opposti, ed hanno creduto poter rovinare la dottrina.

La macchina quasi sul momento sente gli effetti della differenza che passa fra l' aria sana e l' aria palustre. Il passaggio da quella a questa produce un' indebolimento universale, una straordinaria pigrizia, che presto degenera in sonno. Si lasciano imporre da questo fatto gli oppositori, perchè non possano figurarsi quale sia lo stimolo sottratto in tal caso, sottrazione capace di diminuire la forza della massa, eccitante e di produrre il disequilibrio fra gli agenti, e il principio reattivo. L'aria, dicono, non manca; seguita a mantenere la respirazione, e nella quantità, peso, e calore, da cui Brown fa nascere i suoi differenti gradi di forza stimolante, non differisce dalla contigua sana. Non so se Brown fosse persuaso che l' aria ha in se un principio stimolante. Non

posso persuadermi, che se le analisi della medesima fatte da Lavosier, e da altri fossero state da Brown conosciute nel momento, in cui faticava intorno la sua dottrina medica, non volesse alle suddette deferire nello stabilire per quali principj l'aria possedeva una forza stimolante ora maggiore, ora minore. Egli non le conosceva diffatti, li si perviene nonostante il merito d'aver previsti e stabiliti gli effetti senza essere a portata della causa, da cui potevano esser prodotti. Parmi perciò che egli con ragione possa esigere la nostra riconoscenza. Gli oppositori hanno mostrato d'ignorare la vera causa, che rende l'aria palustre assai meno stimolante dell'aria di monte, nel tempo in cui doveangli esser note le fatiche dei chimici francesi. La difficoltà riferita poteva prima delle scoperte lavoiseriane metterci in qualche dubbio ragionevole sull'articolo della dottrina, di cui parliamo, e produrre un'opposizione non indifferente all'opinion dell'autore; ora si riduce inutile, e pare la suddetta dettata dalla volontà di opporsi, piuttosto che dal desiderio che ogni uomo deve nudrire, di giovare al vero.

L'aria palustre produce i sopra descritti effetti più sensibili in certe stagioni dell'anno, in cui si alzano in essa alcuni particolari vapori. Dunque l'indebolimento manifestissimo lo cagiona con la nociva qualità che da essi ha ricevuta; sono parole degli oppositori. E' fuor di dubbio, che l'aria pregna di certe qualità eterogenee produce un'alterazione assoluta nel equilibrio delle forze che mantengono la vita; le malattie tutte del genere

dell'asteniche, che nell' estate hanno luogo in paesi paludosi, fanno all'esposto una prova sufficiente; resta per altro in dubbio, se le qualità dell'aria che si respira nei predetti paesi debilitino la macchina, disturbino le funzioni della vita senza potere considerare come causa remota dell'indebolimento, e del disturbo indicato il disequilibrio resultante dalla mancanza diretta, o indiretta delle forze così dette eccitanti. Potendo render probabile coll'esame delle circostanze dipendere la debolezza da sì fatte mancanze, il dubbio del nostro autore sarà sempre fondato, e non resulterà alcun danno alla dottrina dalla difficoltà messa in campo dagli oppositori. Considero come mancanza diretta di forza la sottrazione reale di essa; è la mancanza indiretta credo dipendere dalla insufficienza della forza medesima a muovere alla reazione l'eccitabilità o esaurita, o in qualunque altra maniera resa incapace di sentire l'azione della quantità stimolante applicata e di risponderli col di lei atto di reazione proporzionatamente. L'aria nei paesi paludosi per le esalazioni dei pantani, non può che sopracaricarsi di un principio incapace di stimolare, e ne succede la mancanza diretta di stimolo; il medesimo principio per una particolare affinità attacca il sistema nerveo, diminuisce, impedisce coll' effetto della sua incognita azione l'influenza del predetto sistema sul muscolare, e rende inconseguenza del diminuito influsso meno sensibile, e meno reattiva la capacità eccitabile. Le forze eccitanti, che sono all'eccitabilità applicate in tal circostanza, non es-

sendo proporzionate alla di lei capacita diminuita, non possano mantenere in stato un salubre eccitamento. L'aria adunque agisce sulla macchina animale direttamente sottraendo una porzione di stimolo, indirettamente (sempre per altro col produrre lo stesso effetto) rendendo insufficiente la massa degli stimoli ad eccitar la fibra ad una lodevole reazione. Nasce in ciascuno dei casi la debolezza; si può ben a ragione assicurare che essa dipenda dall' assoluta mancanza di eccitanti. Sembra però non essere assurda, come si pretende la difesa proposizione, e non essere possibile qualunque indebolimento di macchina senza doverlo ripetere dalla reale sottrazione di stimolo o dalla di lui insufficienza in ragione della diminuita capacità eccitabile della fibra. Considerando in tale aspetto la proposizione, sembra, essa non tolga niente ai principj fondamentali della dottrina ne che renda incoerenti coi medesimi le conseguenze dedotte. Si ammetta anche per provato, che l'aria diminuendo l'influsso del nervo sul muscolo operi per una qualità sedativa in se nascosta, l'effetto di tal qualità non è il disequilibrio per l'insufficienza di stimolo alla capacità diminuita del principio eccitabile? In qualunque maniera il languido eccitamento, la debolezza che resulta, si può dir prodotta dall' assoluta mancanza di stimolo; la causa adunque della debolezza è la stessa in tutti i casi, e una dovrà essere l'indicazione per opporsi ai di lei progressi, e vincere lo stato esistente. Io non so figurarmi pertanto cosa soffra la dottrina, e

le applicazioni che far si possano della medesima.

Non deve recarci meraviglia alcuna dopo aver conosciuto e stabilito inqual modo si altera la fibra dall' azione dell' aria palustre, se le esistenti alterazioni resistono anche alla mutazione dell' aria medesima. Ammettendo come per ragionevole, che l' aria suddetta sia causa della debolezza non solo col togliere dal tutto stimolante una porzione ma col rendere ancora colle qualità sconosciute per il loro modo d' operare il senso del sistema nerveo più ottuso, in qualunque dei casi dall' azione della medesima resulterà l' affezione universale dei solidi. Contiuua tal effetto anche cessata la immediata di lei azione; senza persuadersi che possa esser proprio alle di lei qualità perniciose d' insinuarsi per mezzo dei vasi assorbenti cutanei, e della respirazione nella massa umorale, ed ivi rimanere inalterate; non si può assegnare plausibil motivo alla continuazione dell' effetto accennato. La permanenza della causa, in qualunque parte sia, rende permanente nella circostanza l' azione, ed il resultato. Se ciò non fosse come un individuo dopo aver respirata un' aria viziata da un miasma, passando in altra niente nociva per tal motivo, potrebbe esser soggetto alle medesime alterazioni, che essendo rimasto a respirar la prima; e come sarebbero tali alterazioni contaggiose? La comunicazione del contagio avrebbe luogo; sebbene non fosse possibile la permanenza del medesimo, ma dovrebbonsi manifestare i di lui effetti immediatamente, e non po-

trebbe produrli per grado, come succede. Non poteva accadere agl' Inglesi d' esser attaccati in paese straniero dal sudore epidemico nel loro. Non è per altro sempre vero che la mutazione dell' aria non influisca a preservarci dalla malattia, ed a rimediare al disordine esistente, alla debolezza. Quando un aria non pura ha fatta un impressione sul sistema nerveo non eccessiva, e tale però che il maggiore stimolo dell' aria non viziata può superare coll' equilibrare l' insufficienza del tutto stimolante applicato alla capacità diminuita del principio eccitabile, la disposizione alla malattia è prevenuta, e l' esistente disordine cede allo stato di perfetta salute. In tal caso si risentono nel momento gli effetti utili della mutazione dell' aria. La respirazione divien più facile; i moti della vita più regolari e permanenti; la macchina perde della sua gravità in proporzione che riacquista la forza primiera; lo spirito è più attivo; e non essendo più condannato a sperare ed a dubitare sull' esito degl' incomodi del fisico si pasce della presenza di quei segni non dubbj, che lo persuadono essere la macchina su cui presiede in circostanze invidiabili.

L' aria mofetica opera anch' essa nella maniera esposta; ed è la causa di effetti molto più tristi, e pronti di quelli che dipendono dall' aria palustre. Differisce il resultato dell' azione di questa solamente nella velocità, e grandezza. Essendo la causa che agisce sul sistema nerveo di maggior forza, non solo riman diminuita l' influenza del sistema suddetto sul muscolare, ma immediatamente soppressa

ed affatto impedita, talmente che la massa stimolante non è più sufficiente alla capacità tanto diminuita del principio eccitabile, e non si destano da essa più quei moti decisi e sensibili, che ci possano far distinguere l'esistenza dell'essere sopra di cui ha agito la nominata causa. Come i di lei principj, le sue qualità nocive bastano alla prontezza, e celerità d'investire il nervo, è di che non si può render conto. E' noto il fatto; è abbastaza plausibile l'alterazione supposta procedere dall'azione delle qualità dell'aria predetta, ciò basta perchè ci possiamo guardare dal di lei attacco, e amministrare con motivi sufficienti i rimedj convenienti a chi non avrà avuto riguardo d'esporsi per poco agl'influssi della medesima, purchè la morte non preceda qualunque tentativo e renda inutile ogni premura del medico e degli astanti. Alcuni dei veleni sono la cagione degl' istessi effetti, che l' aria mofetica. Questi sogliono essere assai, meno pronti, ma egualmente ed anche più fatali. Se l'incognita causa insita alla natura del veleno è stata capace di produrre un dato grado di disposizioni all'insensibilità in una parte o in tutto il sistema nervoso; qualunque metodo di cura riesce inutile, ed insufficiente ad impedire il progresso della disposizione, e la morte conseguenza inevitabile del medesimo. Però la migliore e più sicura indicazione è quella che procura di prevenire l'alterazione suddetta coll'impedire l'assorbimento del veleno, o espellerlo assorbito, se l'esecuzione di ciò può essere nelle forze dei rimedj, e della natura del veleno. Se fosse possibi-

le di espeller dal corpo ogni veleno, o di alterare la quantità delle di lui qualità nocive in qualunque circostanza, gli effetti della cura avrebbero ormai risparmiati tanti infelici. I successi disgraziati della medesima mostrano, che o non esistono rimedj capaci degli effetti sopra avvisati, o che non sono conosciuti; è assai probabile che non sieno conosciuti. Erano vittima dell'ignoranza delle qualità utili del mercurio contro gl' effetti del veleno venereo, quegl'infelici che erano da esso attaccati nei tempi, in cui s'introdusse la prima volta in Europa. Esiste adunque il rimedio simpatico alle alterazioni prodotte dal medesimo, perhè non ne esisteranno altrettanti, quanti sono i veleni, che ormai si conoscono per i loro effetti nocivi e terribili? Abbiamo sufficienti motivi per creder fondata tal supposizione, ma le difficoltà insuperabili, che si presentano a chi tenta di realizzarla coi fatti, ci persuadano a non farne capitale alcuno.

Alla necessità dell' espulsione del miasma o veleno che è causa di un disordine in qualsivoglia grado nel sistema eccitabile si oppongono alcuni per dire il vero troppo attaccati alle espressioni di Brown. Essi credono inutile, ed anche dannosa ciascuna prescrizione che favorisca una delle evacuazioni in caso di malattia astenica. Hanno troppo generalizzata la proposizione, e non hanno eccettuati quei casi di malattia astenica prodotta dalla indiretta mancanza di stimolo, come sopra abbiamo osservato formarsi. Se si riguarda l'effetto della causa che produce la debolezza, facilmente ci persua-

deremo non potere esser che utile nella maggiorità dei casi un'evacuazione o procurata o spontanea. Basta convenire nella qualità della causa, e nell'accennato suo modo d'operazione, perchè sia ben facile a conoscere i vantaggi, che resultar possano dai rimedj della classe degli evacuanti o purgativi o diaforetici. Se s'insinua nella massa umorale qualche cosa d'eterogeneo produce un'alterazione nei solidi. Le malattie procedenti da contagio provano abbastanza tale proposta. Per opporsi alle conseguenza dell'alterazione conviene liberare il solido dall'influsso nocivo della causa introdotta. Per ottenere l'effetto non si può che ricorrere agli evacuanti; l'uso *moderato* di questi, riuniti però ad altri rimedj capaci di mantenere in un certo stato di vigore i solidi risvegliando in essi un grado di eccitamento, può influire sicuramente a liberarli dalla causa, che gli altera nelle funzioni. Finchè nelle malattie astenico-soporose, dipendenti da qualità nocive di un miasma particolare, non sarà disimpegnato dall'azione loro il sistema nervoso coi mezzi, che risvegliano in esso i moti di reazione contro le suddette, e che coatte da tali moti non si trasferiscano a parti meno interessanti e necessarie, e quindi da rimedj leggieri evacuanti non siano portate fuori del corpo una delle nominate malattie, non può assolutamente dar luogo alla convalescenza, alla salute. Finche restano le dette qualità in situazione da potere impedire l'influenza del nervo sul muscolo, l'eccitamento non può diventare eguale a quello della salute, ma piuttosto anderà successivamente

a mancare. Il vescicante universalmente eccita; il vescicante richiama ed apre una strada conveniente al nocivo per liberarne la macchina; ecco i motivi della di lui utilità in simili malattie. Egli deve essere adunque il prescielto fra tanti altri rimedj insegnandoci il fatto, che solo produce i necessarj effetti. Qualche volta ho veduto cessare il corso periodico di una febbre intermittente autunnale in paese paludoso, e non ho potuto attribuire l'effetto, che al sudore in abbondanza effuso in uno dei di lei parossismi. Di più l' intermittenza delle febbri da che sarà derivabile con maggior probabilità, se non è dall'evacuazione procurata dal sudore, che accompagna il termine di ogni parossismo, della causa che le produce? Le febbri al contrario sono continue per la mancanza di tale evacuazione, e per la debolezza del moto di reazione, che in tal caso non basta a liberare quanto è necessario il sistema nerveo dall'azione della causa, ed a trasferirla a parti meno interessanti. Il moto di reazione probabilmente si risveglia dalla inegual distribuzione del principio sensibile cagionata dall' azione del miasma, e dall'ineguaglianza conseguente di capacità del sistema eccitabile o reattivo. Da qualsivoglia stimolo applicato alla parte di maggior capacità deve resultare un eccitamento immediato, e più rilevante di quello che in seguito produce in altre parti la comunicazione dello stimolo suddetto. All'ineguaglianza dell'eccitamento succede l'inegual distribuzione delle forze eccitanti esterne; da essa è aumentato l'eccitamento di luogo,

e delle parti più vicine fino al segno che tale aumento giugne a dare un maggiore impulso alla massa circolante; questa obbliga le fibre vascolari a reazioni corrispondenti, e grado grado a tutta quella reazione di cui sono esse capaci. Si fa universale l'aumento dell'eccitamento, ed ecco presente quel moto contro causa di cui finora parlammo. Si osserva tanto nelle febbri intermittenti, e nelle continue remittenti un ordine nell'accesso, questo è ben verosimile che dipenda dalla total mancanza della risvegliata reazione. Come questa debba cessare in un certo determinato tempo è di che non si può render conto, non volendo perpetuare le ipotesi.

Nelle febbri continue-remittenti prodotte dalla causa istessa che le intermittenti, in cui la debolezza è assai sensibile, si amministra la china china in dose non indifferente, e a larga mano; i di lei vantaggi sono pronti (non sempre però come nel caso altrove riferito), in qual modo l'azione della medesima potrà bastare a produrli se non desta colla qualità del suo stimolo simpatico alla capacità dell' eccitabilità alterata, ma più colla quantità del medesimo quei moti di reazione nel sistema affetto dalla causa contro la causa medesima, capaci di portare altrove il di più della sua azione, e prepararla anche perchè sia espulsa dal corpo? Qualche volta ho osservato nelle suddette febbri un'alleviamento dei sintomi, e quindi la totale cessazione dei medesimi, e della febbre dopo un' evacuazione spontanea o di feccie, o d'orine, o di sudore. Come mai sarebbe ciò seguito, se la causa non avesse

potuto, abbandonando il sistema nervoso, depositarsi sugl' intestini, sui reni, sui vasi esalanti della cute? Pare adunque che tali fatti osservabili da chi esercita la medicina in paesi paludosi non lascino alcun dubbio sulla necessità, ed utilità degl' evacuanti in circostanze amministrati, in cui si conosca esser essi convenienti per soddisfare all' intenzione di derivare, e d' espeller dal corpo di un soggetto ciò che v' esiste d' eterogeneo e di nocivo al solido del soggetto stesso, purchè essi non bastino ad aumentare l' insufficienza esistente della massa stimolante, e in caso siano prontamente compensate le perdite con mezzi capaci e convenienti. I diaforetici stimolanti saranno i più indicati ad effettuare il richiamo della causa, sarà esso più utile e senza alcun pericolo fatto piuttosto ai vasi cutanei; che a qualunque altra parte più sensibile, più necessaria e più facile ad essere alterata dalla causa medesima.

Sebbene si concede che la malattia astenica può dipendere non solo dalla reale ed assoluta sottrazione di forze, come ancora dal modo d' azione di alcuni miasmi, di alcun veleno, abbiamo per altro fatto osservare che la dottrina non risente da ciò pregiudizio alcuno nelle di lei applicazioni, che queste non sono in niun conto alterate. Sia diversa dall' immediata sottrazione di stimolo l' azione dei miasmi, dei veleni, e l' astenia non abbia origine specialmente dal disequilibrio resultante dalla sola mancanza diretta di forze eccitanti, l' effetto di qualunque sia la prima azione della causa non è

sempre il languido eccitamento? E'ben facile a persuadersi indotti dal fatto, che egli è quel solo in tutti i casi più o meno rilevante e sensibile, che resulta dall'operazione dei principj non conosciuti di alcuni miasmi, di alcun veleno. Si accorda esistere in natura degli agenti capaci colle loro qualità d'indebolire senza detrarre direttamente alcuna porzione di stimolo dal complesso attivo di essi, per altro i detti agenti producono l'insufficienza del complesso suddetto, abbenchè rimanga inalterato nella quantità, e coll' insufficienza la vera mancanza indiretta di stimolo. E' ciò fuor d'ogni dubbio e qualsiasi mezzo d'opposizione agli effetti disconverrà purchè non sia direttamente eccitante. Convengono adunque per equilibrare gli stimoli alla capacità diminuita nel caso i rimedj eccitanti, che bastano il più delle volte a neutralizzare ogni nociva qualità insinuata. Per sentimento di autori la cura nelle malattie prodotte da miasma deve tendere ad effettuare l'alterazione di esso. Senza conoscere i principj delle di lui qualità nocive non si possono amministrare quei rimedj soli atti ad alterarle, a renderle innocue. Non vi sono regole da stabilire, non vi sono fatti da addurre per conoscerle. Quei rimedj che usati in alcuna epidemia, non solo come direttamente contrarj agli effetti della causa medesima, ma ancora come preservativi, hanno prodotti vantaggi notabili, in altra epidemia che è sembrata nascere dalla causa stessa, perchè simili erano gli effetti, sono riusciti inutili e qualche volta ancora perniciosi. Ciò dimostra

quanto sia difficile la cognizione dell'indole del miasma e quanto incerti nell' azione devono essere quei rimedj amministrati all' oggetto di neutralizzare le qualità del medesimo. Accortosi di una tal difficoltà Brown non si da premura alcuna di conoscere nè qualità dei principj della causa, nè qualità dei principj de' rimedj, che propone per neutralizzarla, e per espellerla dal corpo. Nelle prescrizioni non ha altro in mira che di produrre nella fibra un moto di reazione contro la causa, e per ottenerlo non ha fiducia che in quei rimedj approvati dal fatto più simpatizzare coll' alterata capacità del principio reattivo. Non considerando esso come vantaggiosa la cognizione delle qualità del miasma, e non curandosi perciò di prescrivere nè alkali, nè fluidi per migliorare la loro condizione, come potrebbe effettuare la guarigione di alcuna malattia procedente dall' insinuazione di uno dei miasmi nella massa circolante? Eppure colle sole vedute accennate, coi mezzi d' opposizione che stabilisce, riesce a non essere affatto di pregiudizio, come dovrebbe, se realmente convenisse alterare le qualità del miasma, e per ottener ciò non si potesse ricorrere che a certi determinati e particolari rimedj.

Ammettendo l' azione di qualità si verifica forse l' esistenza degli agenti parziali? Se ci persuaderemo che essendo la medesima stimolante, opera solo sulla capacità del principio eccitabile, e che non basta a produrre un' alterazione propria, e affatto locale, svanisce la probabilità dell' esistenza

loro; essendo poi l'azione di qualità debilitante nella maniera descritta, pare che esclusivamente operi sul sistema nervoso, e in tal caso ci comparisce limitata; non si potrà per altro considerare troppo parziale, se influisce sopra tutto il sistema nominato. Sia pure parziale in tutta l'estensione del termine, forse l'effetto non è sempre la debolezza che resulta dall'illanguidito eccitamento dopo l'alterazione della capacità eccitabile? Se non variano gli effetti della causa non può che derivarne dei vantaggiosi dai mezzi creduti capaci di disporre il fisico a superare la prima di lei impressione. Che importa adunque che l'azione di qualità comparisca limitata al sistema sensibile nel caso, se i resultati da essa sono universali, se non differiscano che nel grado in soggetti diversi in proporzione della forza maggiore, o minore della causa da cui dipendano, e dello stato della capacità eccitabile sopra di cui agisce la causa medesima; se la cura ad essi prescritta non deve essere che universale e diretta nell'attività dalla violenza loro? L'esperienza esclude ogni dubbio da tali proposizioni, e i fatti coincidano a convalidare le riflessioni fin qui riportate contro il parere degli oppositori, che è il seguente: „ Se Brown credesse che l'aria per esempio potesse divenir morbosa anche per le nocive qualità che acquista, allora il suo metodo di cura non avrebbe più luogo, e caderebbe affatto *Hoc opus, hic labor*. Dopo avere plausibilmente rilevato il moto d'operazione della qualità nociva, ed averne derivati gli effetti, colla maggior probabili-

tà, si darà luogo a dubitare ancora sulla convenienza ed opportunità della cura ai medesimi prescritta,,? Se si accorda, che la malattia abbia origine da una materia viziosa, che per qualunque via si è mescolata col sangue e lo ha reso meno stimolante del necessario, allora non potrà vincersi la malattia con rimedj che producono uno stimolo maggiore, ma solamente col correggere e neutralizzare, o coll'espellere quella nociva materia, che colla sua nemica azione produce, e sostiene la malattia, *potere che fin ad ora non ha l'arte medica*. Resta escluso e condannato il metodo di cura proposto dal nostro autore; non se ne prescrive uno più conveniente, perchè si crede che l'arte medica non lo conosca, dunque niun medico può sperare di vincere una delle malattie prodotta da qualità di causa, e riuscirà inutile qualunque sua premura, e inutile puranche la prescrizione di qualsivoglia rimedio. Non si conoscono i principj delle qualità nocive di un miasma, non si possono però conoscere rimedj capaci di correggerle, di neutralizzarle. Il medico adunque dovrà manifestare la di lui ignoranza necessaria ed affidare tutto l'incarico della cura, ed il buon successo della medesima al solo natural salubre mecanismo? Debiliti positivamente un veleno, un miasma dopo essersi mescolato al sangue, e depositàto in qualche parte necessaria alla vita: il natural salubre meccanismo della macchina, rissentendo gli effetti del veleno, non può reagire contro il veleno medesimo, che troppo debolmente. Se egli deve correggere, neutralizzare, co-

me suppongono, ed espellere le di lui qualità nocive per vincere la debolezza e la malattia, ciò sembra poterli più facilmente riescire, quando reagisca contro le qualità nocive colla maggiore energia. Se questa li manda, od è sopita, quali saranno i mezzi da usarsi per ravvivarla? Sembrano gli eccitanti senza dubbio. In qualunque ipotesi essi convengono; non sarà però troppo provato che ammettendo l'azione di qualità, non abbia luogo il Browniano metodo di cura; che non sia coi principj combinabile, e non derivi dai medesimi come l'unico conveniente.

Brown non parla delle malattie dipendenti da qualità di causa; pare che non le ammetta, o che non conoscendo di quelle i principj siasi astenuto dal farne menzione per evitare le ipotesi nello stabilire qual possa essere il loro modo d'azione. Stabilisce che il totale degli stimoli alterato nella quantità, e conseguentemente nella sua forza è quello in tutte le circostanze che cagiona la malattia. Non ardirei riportare il mio parere in contrario a così estesa proposizione della di lui dottrina, se alcune malattie asteniche di paese non mi facessero nascere difficoltà non combinabili coll'anzidetta proposizione. Si dovrà credere, che le febbri intermittenti e le continue remittenti, che per solito regnano nell'estate d'ogni anno nei paesi paludosi abbino origine dalla sola mancanza di quantità delle forse eccitanti? L'aria è meno stimolante in tal tempo; se la sottrazione di stimolo da essa dipendente fosse la causa sola da cui si destano tali ma-

lattie, siccome non potrebbe essere detta sottrazione tanto grande da non essere compensata dal calore della stagione, dal vitto più nutritivo o dall'uso di liquori spiritosi, e di altri eccitanti, colla maggior facilità gli abitanti dei suddetti paesi si guarderebbero da qualunque alterazione, e il più delle volte non avrebbe luogo in essi il disequilibrio e la malattia. Dopo assicurare che i mezzi esposti non bastano a prevenire l'azione dell'aria nociva, ne ad allontanare i di lei effetti, e l'esperienza fatta sul mio proprio individuo garantisce tale asserzione. Non servì per preservarmi da una febbre intermittente nell'estate dell'anno 1803., oltre agli stimoli ordinarj, l'uso fatto di una piccola dose di china, ne del suo decotto continuato per un tempo poco avanti che soffrissi il primo parossismo. Conviene adunque credere che un'altra causa agisse di concerto colla diretta sottrazione, e che tali stimoli non bastassero a compensare l'insufficienza della massa stimolante, insufficienza che la causa aumentava diminuendo la capacità del principio eccitabile colla sua azione di qualità. Come si spiegheranno gli effetti del contagio, e come esso basterà a produrli, se non si valuta la di lui azione di qualità? Tante volte la malattia contagiosa, ed epidemica perciò attacca individui non predisposti da alcuna alterazione nella quantità stimolante. Il respirare puramente un' aria viziata da miasma genera in molti casi la malattia astenica senza che contribuisca alla di lei formazione la precedente sensibile, e diretta diminuzione di forze eccitanti.

Negli ospedali ciò si osserva con frequenza. Se ha luogo la malattia contagiosa, ed epidemica senza reale e diretta diminuzione di quantità stimolante, è affatto necessario l'ammettere una forza nella causa che produca l'insufficienza della quantità senza detrarre, e togliere positivamente alcuna porzione della quantità medesima. La bevanda, i cibi possono nascondere delle qualità nocive; comunicarle al sistema; fomentare e produrre le alterazioni che già abbiamo accennato prodursi da quelle all' aria combinate. Concludendo pare che la qualità attiva alteri la sola capacità eccitabile dei solidi colla previa alterazione della sensibile de' medesimi, e non produca in essi, come vien supposto, alcun particolare e proprio disordine; che derivi dai gradi della di lei forza nociva la debolezza tanto universale che parziale ora maggiore, ora minore; che dal grado dell'alterazione generale di capacità resulti la diversità della violenza delle malattie, e dal grado della medesima acquistino le varie denominazioni capaci di farle considerare da alcuno diverse in specie l'una dall'altra, diversità che puramente devesi riferire alla nominata violenza, ed al pericolo di quelle; che un solo sia l'effetto della causa debilitante, qualunque sia il di lei modo d'operazione, e la cura debba esser diretta a superarlo, non avendo di mira che la differenza speciale del di lui grado per giungere colla medesima a destare una utile reazione capace di disturbar l'ordine nell'azione della causa, e di rimoverla dal luogo trasportandola ad un'altro meno sensibile e meno necessario.

Sono state fatte altre opposizioni alla dottrina di Brown. La parola accumulamento ha somministrato nuove ragioni per determinar gli animi dei contrarj alla continuazione delle loro riflessioni. Essi non si persuadano che l'eccitabilità possa accumularsi, ed in conseguenza essere più sensibile all'azione delle forse eccitanti dopo la loro mancanza. Le ragioni che adducono per sostenere il loro sentimento sono le seguenti. L'eccitabilità, dicono, è una forza insita ne' nervi, e nelle fibre carnose, come l'attrazione, come la forza magnetica, come quella dell'affinità. Si paragona l'eccitabilità all'attrazione, al magnetismo. Come è possibile, che un tal paragone sia giusto e convincente, e sia come tale considerato se prima non si rendano cognite le cause messe a confronto? La calamità, proseguono, lasciata stare per degli anni inerte mantiene la stessa forza senza aumento, o diminuzione di capacità tanto per attrarre il ferro, che per voltarsi a poli; e se per altrettanto tempo si terrà in azione mostrerà sempre la medesima forza. Stabilita l'idea, che l'eccitabilità sia conforme tanto nei principj, e nelle qualità, che nelle proprietà al magnetismo l'opposizione contro l'accumulamento basta per dimostrare, che egli non può succedere; non si conosce la natura dell'eccitabilità; nè i principj della forza magnetica, nè la di lei causa d'azione, con qual fondamento si può assicurare, che ambedue siano suscettibili e capaci delle medesime alterazioni? Brown calcando le vestigia del gran Bacone da Verulamio si è servito del mezzo dell'induzione

per conoscere la natura di molte cause. L'esperienza, i fatti guidarono le di lui conseguenze. Dagli effetti di cause sconosciute riscontrati simili con ragione potè asserire che le cause pure dovevano esser tali fra loro. Si conoscono gli effetti dell'eccitabilità, e della forza magnetica, sono forze simili fra loro? Non essendovi alcuna somiglianza d'effetti, come si possono mai creder simili le cause da cui dipendano?

Esista, si continua a dire, una borsa che contenga una data quantità di monete; levando di queste per esempio sei al giorno la quantità anderà scemando, ma levandone per qualche giorno due sole, secondo lo stabilito da Brown dovrebbe crescere il numero; ciò non succede; nel caso istesso non può sussistere l'accumulamento dell'Eccitabilità. A primo aspetto si comprende l'incongruenza del paragone, e rilevasi l'inutilità d'averlo addotto contro la proposizione che si sostiene. E' stata considerata l'eccitabilità simile ad una moneta, ed è stata valutata la parola accumulamento, come esprimente aumento di quantità. Non è possibile condotti dal fatto stabilire, che l'eccitabilità sia dotata di corpo. Come mai hanno potuto associare l'idea di materia alla medesima? Escluso un tal errore, e valutando la parola accumulamento esprimente non aumento di quantità, ma *aumento solo di capacità* del principio eccitabile a sentire, ed a reagire contro le forze applicate al medesimo, resulta chiaro il vizio del confronto, e l'inconcludenza della prova. Il fatto più di tutto è che ci persuade a

creder proprio dell'eccitabilità l'accumulamento, o per meglio dire l'aumento di capacità derivanteli dall'azione difettiva delle forze eccitanti.

Basta osservare per persuadersi che quel principio insito alla fibra, per cui essa è sensibile e mobile, aumenta, e diminuisce in capacità di senso, e di reazione in proporzione della minore, o maggior dose di forza che sul medesimo agisce, e in proporzione della durata della di lei azione. Un uomo esercitato è molto meno eccitabile di un'altro ozioso e sedentario; un uomo lussurioso, e crapulone è nell'istesso grado riguardo ad uno moderato. Una differenza di capacità eccitabile si riscontra nella diversità del sesso. Qual ne può essere la causa, se si esclude l'accumulamento, e l'esaurimento dell' eccitabilità in ragione inversa della forza, e durata delle azioni? Difatti il sesso gentile è meno esercitato, meno è sottoposto alla forza degli stimoli tanto interni, che esterni, e conseguentemente il di lui sistema eccitabile non è tanto esaurito della qualità, che lo rende più, o meno capace di reagire contro le forze, che l'attaccano. Un'individuo che per la mancanza del migliore e più necessario stimolo, quale è quello del cibo, si trovi da qualche tempo indebolito, mostra chiaramente che la di lui eccitabilità dopo la mancanza suddetta si è accumulata. Qualunque applicazione del più leggiero stimolo in tal caso fa sul di lui sistema quella medesima impressione, che prima del seguito accumulamento faceva una forza assai più considerabile. Come ciò potrebbe resultare dal fatto, se la capacità

eccitabile nella circostanza non fosse aumentata dalla causa nominata? La macchina di un soggetto resa stupida dalla vigilia, dalle fatiche del giorno, e incapace perciò di quella reazione pronta e marcata contro la massa degli stimoli che su di essa agiscono, anche previa qualunque volontaria determinazione non può eseguir certi moti determinati e straordinarj. Trova per altro nel riposo, e nel sonno l'antidoto efficace alla sua stupidezza, alla sua proclività, all'inazione, si risveglia, si alza dal riposo alacre, e pronta a qualunque moto, a qualunque travaglio; le funzioni dell'animo hanno riacquistato prontezza e vigore; l'imaginazione è più fervida, la penetrazione più facile, e più acuta e più vive tutte le sensazioni. Un odore ingrato è capace di produr la sincope, dei moti convulsivi in un individuo divenuto più sensibile per l'effetto del riposo, e del sonno; quando comincia tal effetto a mancare, l'odore suddetto appena produce un ottusa dispiacente sensazione. I marziali sotto qualunque forma amministrati ad una delicata fanciulla florotica poco dopo essersi essa risvegliata, e alzata dal letto mossero le convulsioni; presentati all' inferma anche in dose maggiore dopo che per consiglio aveva impiegato qualche tempo al passeggio, e al moto, non produssero mai il più piccolo, il più leggiero incomodo. Qual poteva essere la causa dell' effetto loro, se non era l'accumulamento del principio eccitabile ottenuto dal riposo precedente, e quale la causa della cessazione dell'effetto sopra descritto se non l'esaurimento prodotto dal passeggio, dal

moto? Queste sole riflessioni, questi fatti dovrebbero disporre la maggior parte de' miei lettori ad accordare il loro voto favorevole al mio sentimento. Il Sig. Dottor Giuseppe Frank già conosciuto per le sue produzioni, in una nota al libro del dottor Melchiore Adamo Weikard intitolato *Prospetto* riporta in prova della possibilità dell'accumulamento fatti che non ammettano replica. La combinazione di questi o quelli finora riportati coinciderà a persuadere maggiormente, e ad allontanare una sentenza contraria al mio desiderio, e alle mie premure. Stimo inutile trascriverli, sapendo quanto meritamente è nota l'opera, che sopra ho rammentata.

Non essendo l'eccitabilità soggetta, come alcuni sostengano, ad alcuna alterazione nella capacità di senso, e di reazione, sarebbe allora inutile, ed erronea la scala di proporzione denotante i diversi stati dell'eccitabilità nel corso della vita dell'uomo. Nell'età più tenera del medesimo non esisterebbe l'accumulamento di languente eccitabilità, e non potendo esser questa asserita dai mezzi attivi, non si potrebbe derivare da tal causa la di lei diminuzione di capacità in ragione dell'aumento, e durata delle azioni dei mezzi sopranominati. Per far costare che realmente ha luogo la massima capacità eccitabile, quando il minimo grado di stimolo agisce sulla medesima, non si può che ripetere con altri fatti le prove stesse fin quì addotte, in seguito esaminando con altre mire il corso della vita dell'uomo, si rileverà ben chiaramente, che co-

mincia la medesima col massimo grado di capacità eccitabile e col minimo di stimolo; che consecutivamente diminuisce la capacità coll' aumento dello stimolo. Sarà ben facile allora, che comparisca senza velo il torto degli oppositori e che, pur essi si determinino, piuttostoche ad inutili sforzi per far cader la dottrina, ad impiegare i loro talenti rendendola più facile, ed intelligibile; a supplire all' impotenza dell' autore applicandola coll' esperienza alla pratica, e modificando coi di lei resultati quelle proposizioni, che non corrispondono coi medesimi. Quanto ciò sarebbe vantaggioso, e quanto potremmo ripromettercì dall' unione dei divisi pareri! La medicina a tempi nostri avrebbe maggiori fondi d' utilità: il caos dei dubbj non spaventerebbe il medico sensibile. Riflessioni inconcludenti, vane speranze! Siccome l' esaltato amor di se ha fatto la rovina degli stati i più floridi, ha impedito l' ingrandimento dei piccoli, si è opposto puranche, e tuttavia si oppone all' avanzamento delle utili scienze. Si faccia tacere, e corrispond ano all' espettativa le premure dei talenti.

Se vero è che la vita dell' uomo cominci col massimo grado di capacità eccitabile, non si darà accumulamento maggiore di questo, nè maggior debolezza, diretta in conseguenza, nè più pericolosa malattia astenica. S' intenda pur così da quelli che non fanno distinzione alcuna fra l' *aumento di capacità prodotto da sottrazione, da mancanza di forza stimolante*, e lo stato di gran capacità prima che la forza suddetta abbia sulla medesima agito.

Senza disequilibrio non può esistere debolezza morbosa; se il minimo grado di stimolo sta in proporzione col massimo della capacità, non è meraviglia il non riscontrare morbosa astenia in tal caso. Solo dopo che gli stimoli tanto interni, che esterni hanno agito un certo tempo, la sottrazione della minima parte produrrà il disequilibrio, l'aumento di capacità, e la debolezza morbosa conseguente. La capacità eccitabile d'ogni fanciullo nell'atto, che egli esce alla luce è massima; la massa degli stimoli che l'attaccano è la minima; le di lui funzioni vitali sono proporzionate al grado colla forza stimolante, le naturali pure, benchè si trovi nello stato il più rilevante di languore, di debolezza, rilevasi tuttavia non esser questa in nesun conto morbosa. Premessa la necessaria distinzione fra lo stato di capacità massima, e l'aumento della medesima tal fatto non contradice le teorie che gl'appartengano, ne aggiunge peso alle riflessioni contrarie.

Tutte le volte che gli stimoli diverranno eccessivi fra il grado del cominciamento e quello del vigore della vita, invece di produrre una malattia stenica, accelereranno l'età del vigore, e condurranno allo stato più florido della vita. Quindi si vede quanto siano da valutarsi i principj di questa dottrina e quanto conseguenti le conclusioni che se ne deducono. Non avrebbero torto i contrarj ad avere si poca stima dei principj della dottrina Browniana dietro le resultanti inconseguenze di quella. Fin qui non hanno ragione di lusingarsi d'averle rilevate. Se Brown avesse preteso di dedurre dai

principj, che dall'eccitamento salubre della tenera età si può passar d'un salto a quello dell'età del vigore, l'indurre il fatto in opposizione a questa poco stabil conseguenza sarebbe riuscito fatale alla di lui dottrina, e precisamente alla parte di quella che attualmente si sostiene, finchè si limita a stabilire, che qualunque disequilibrio fatto dall' aumento di forza stimolante la capacità eccitabile deve produrre un' esaltato, un morboso eccitamento, non avrà mai torto, ne gli oppositori avranno mezzi da persuaderci in contrario. Come è possibile far credere, che dato un grado di capacità eccitabile l'immediato aumento di forza attiva disequilibrato alla capacità suddetta non debba esser la causa di una reazione, di un'eccitamento esaltato e morboso, ma piuttosto di un'effetto utile? L' eccitamento dell' età del vigore non si ottiene che per gradi e col mezzo dell'assuefazione, dell' abitudine. Solamente dal piccolo, e regolare aumento di stimolo non deriva eccitamento alterato, giacchè dal medesimo non si desta che una insensibile reazione, mancando la sufficiente sproporzione di detto aumento colla capacità eccitabile. Se la sproporzione anzidetta è capace di cagionare improvvisamente reazione grande, e nel grado eccessiva essa non può non esser morbosa dal più al meno, nonostante le pretenzioni contrarie degli oppositori. In seguito vieppiù sarà confermata l' inconcludenza dell' objezione a questa parte della dottrina.

Tutti i mezzi d' opposizione sono stati esauriti; tutti i punti della dottrina che hanno potuto attac-

care coll'equivoco, colla dubbiezza, e colla pretesa incoerenza dei principj con i medesimi sono stati attaccati colla ferma intenzione di offuscare la gloria dell'autore, e infondere nell'animo di tutti la disistima, e il disprezzo il più radicato per esso e per le di lui massime. Non contenti gli antibrowniani d'essersi opposti all'unità del principio eccitabile; d'aver sostenuta l'impossibilità della di lui alterazione dalla forza stimolante, forse incerti sull'effetto di tali opposizioni; altre ne fanno, e credano che la spiegazione dei resultati dalla cura prescritta in generale alla debolezza indiretta si opponga diametralmente alla teoria che alla medesima appartiene; sempre per altro se ne persuadano appoggiati alla materialità del principio eccitabile.

Dall'equilibrio degli stimoli colla capacità eccitabile dobbiam ripetere la salute, la vita; dal disequilibrio all'opposto dipende la malattia e la morte. Accade questo in forza della diminuzione, o aumento delle forze eccitanti, da cui deriva quindi l'aumento, e la diminuzione di capacità eccitabile. L'aumento e diminuzione reale del principio reattivo non può aver luogo, se lo consideriamo incorporeo. Non so qual motivo abbia indotto i contrarj a non volerlo come tale avere in considerazione. Colle parole esaurimento, accumulamento lo stesso Brown ci persuade, dicono, a crederlo materiale e corporeo. Dopo che egli ha combinati i fatti per dedurne poi le innegabili verità, che la vita susiste per causa di certe forze delle eccitanti applicate che siano al principio capace di senso, e di moto;

che continuamente delle forze agiscono a scapito del medesimo, e infine che l'equilibrio di esse colla capacità reattiva della fibra è la vera causa da cui dipende la salute; avremo ragione per crederlo insensato al segno da non antivedere le difficoltà potenti, a cui andava incontro nello spiegare gli effetti della cura indicata alla debolezza indiretta dopo aver dato corpo all'eccitabilità? E pertanto la maggiore, o minor capacità del principio eccitabile o reattivo, e non mai l'aumento, e la reale diminuzione di quantità del medesimo, che forma il disequilibrio, e la malattia. Come il detto principio acquisti, e perda la capacità predetta è di che conviene avere un' idea più precisa, e diversa da quella acquistata da chi s'indusse a sostenere l'insusistenza della teoria, che riguarda la debolezza indiretta, l'inutilità, ed il danno della cura, che alla suddetta debolezza si prescrive, come conseguente della teoria stessa accennata.

L'interpretazione litterale, che alla parola *esaurimento* è stata data, fù quella che indusse gl'antibrowniani a pensar mal a proposito su questo punto della teoria, e che in essi coltivò l'errore. Hanno creduto che quel principio capace colle di lui proprietà di contribuire insiem colli stimoli a mantenere la salute, a dar per effetto la vita, fosse suscettibile d'aumento e di diminuzione in quantità. Non si può negare, che la parola *esaurimento* non disponga a primo ad associare al principio eccitabile l'idea di materia, ma quanto è facile cadere in tal errore, con pari facilità si conosce, e si emenda.

Non si può senza dar segni non equivoci di un perfetto egoismo non combinare coll'esposto da Brown nel suo compendio della nuova dottrina in tutto ciò che riguarda la causa della vita, della salute, della malattia e della morte. Giunto egli al grado di perfetta cognizione delle proprietà, e forza della maggior parte dei corpi tanto solidi, che fluidi, i quali senza interruzione o separati, o riuniti si applicano internamente, od esternamente alla macchina animale, si determinò a credere che facessero un'impressione proporzionata alla forza loro sulla capacità al moto, di cui conobbe esser dotata la fibra, capacità che distinse col vocabolo eccitabilità, quindi stabilì essere tutti i fenomeni, che s'osservano nella macchina animale, il prodotto dei suddetti corpi, che chiamò stimoli, applicati o con un diffettivo, o con un medio e giusto, o con un eccessivo grado di forza. Ecco nuove leggi, ecco stabiliti nuovi principj in medicina, resultanze di un'acuta penetrazione, di un maturo e profondo esame sulla natura delle cose. Se quelle forze, prima non conosciute capaci di tanto, non risvegliavano l'inerte eccitabilità ingenita nella macchina del perspicace Brown, la scienza medica non poteva lusingarsi di giungere a un grado tale di perfezione.

Guidato il nostro autore da fatti conobbe che la vita sussiste per la continua azione degli stimoli sull'eccitabilità, e per la reazione di questa contro i medesimi. Non potè dubitare della loro armonia. Questa disse, può essere disturbata dalla diminu-

zione, e dall'aumento delle forze così dette eccitanti, e perciò si persuase esser la salute il resultato del perfetto equilibrio fra il principio eccitabile, e le forze eccitanti. Credè di più che dall'azione più, o meno intesa delle forze suddette derivasse, che l'eccitabilità nei diversi stati della vita godeva differenti capacità di senso, e di reazione, talmente che asserì dipendere la debolezza morbosa, non solo dall'aumentata capacità del principio eccitabile, che espresse colla parola accumulamento, conseguenza della diminuita quantità stimolante; come ancora dalla diminuita capacità del medesimo, o esaurimento, che derivò conseguente dall'aumento della quantità, e azione stimolante degli stimoli suddetti.

Stabilito pertanto che la salute dipende dall'equilibrio della forza attiva colla capacità di senso, e di reazione dell'eccitabilità, da ciò conseguentemente dedusse che qualsivoglia disequilibrio doveva esser funesto all'economia animale. Considerò, che questo, prodotto dall'azione difettiva delle forze, era cagione di effetti del tutto differenti da quelli che osservò prodotti dal disequilibrio dell'aumentata azione delle predette forze; ciò servì a determinarlo a fissare due classi di malattie, delle quali una chiamò *astenica*, derivandola dall'effetto dell'azione difettiva dello stimolo, e l'altra *stenica*, come conseguenza dell'eccesso d'azione del medesimo.

Sempre seguitando gli effetti dello stimolo, e da questi prendendo norma a stabilire, siccome non poteva ricusar d'ammettere, che la di lui mancan-

za aumenti la capacità di senso alla fibra, e che il di lui eccesso sia causa di un' effetto contrario, come abbiamo rilevato, non senza ragione si determinò a stabilire, che le malattie asteniche potevano esser conseguenti non tanto dell' aumentata capacità, o accumulamento del principio eccitabile, come ancora della di lui diminuita capacità, o esaurimento, effetti che ben s'avvedde, erano causa di un illanguidimento della vita, e della morte istessa, lasciati che fossero in balia a se stessi. Divise in specie le malattie asteniche; una di quelle decise resultare da debolezza diretta, e l'altra da indiretta debolezza. L'aumento di capacità del principio eccitabile, disse, accompagna la debolezza diretta, e all'opposto è dalla diminuzione della di lui capacità da cui deriva la debolezza indiretta.

Tutto premesso pervenne a stabilire quale debba essere la cura conveniente a ciascuna delle diverse debolezze; diverse perchè dipendenti dalla differente maniera d'agire della causa medesima, da cui si persuase esser prodotte. Conobbe la necessità di dovere per mezzo di stimoli artificiali ristabilire l'equilibrio mancante. Dipendendo, disse, il disequilibrio e la debolezza dall'aumento di capacità, o accumulamento del principio eccitabile, effetto dell'azione diffettiva dello stimolo, conveniva per mezzo di stimoli artificiali compensare grado grado la mancanza d'azione e ricondur così il principio eccitabile nella primitiva capacità; continuare di quelli l'amministrazione finchè ristabilito non fosse l'equilibrio della capacità cogli stimoli naturali, e

in proporzione della risultanza di tal effetto gradatamente diminuire la forza degli artificiali, al contrario che se la debolezza, e la malattia dipendeva dalla diminuita capacità o esaurimento dell' eccitabilità, era d'uopo per mantenere nell'istante la vita amministrare stimoli artificiali contrabilanciati in forza alla diminuzione suddetta; continuare tale amministrazione fino al momento d'avere risvegliato l'eccitamento della convalescenza, poco distante da quello della vera salute; e quindi diminuire gradatamente l'azione de'medesimi sottraendo porzione della forza loro colla quantità, o col variarli in qualità meno stimolanti per ricondurre l'eccitabilità esaurita alla capacità di sentire, e rispondere all'azione dei soli stimoli naturali; in seguito si esaminerà qual possa esser la forza che rende da certi gradi di esaurimento l'eccitabilità di nuovo capace di senso e reazione perduta.

Un tal metodo di cura ha somministrato agli oppositori, come antecedentemente dissi, nuovo motivo per tentare il discredito della teoria Browniana. Interpretando litteralmente la parola esaurimento, hanno creduto che l'indicazione della cura sopraddescritta sia contraddittoria alla teoria degli effetti contro cui la medesima vien proposta. Il loro discorso è il seguente. Se è vero, dicono, che uno stimolo sia capace di esaurire l'eccitabilità (di togliergli cioè qualche cosa di reale, come essi intendano) in conseguenza del quale esaurimento quella più non risponda adeguatamente agli stimoli superstiti, come potrà altro stimolo renderli ciò

che gli avea tolto il primo? Un secondo non produrrà che l'ulteriore esaurimento, e la debolezza in cambio di andar verso il suo buon fine, acquisterà forza, e terminerà colla morte.

Supposto, é provato che la parola esaurimento assegni all'eccitabilità le qualità di corpo, non avrebbero torto i contrarj, e la riportata opposizione proverebbe essere la cura prescritta alla debolezza indiretta in contraddizione colla teoria della di lei causa, ed anche l'inutilità, e piuttosto il danno che da essa ne resulterebbe, se realmente avessero ragione. La base su di cui fondano la loro opposizione è affatto incerta ed ipotetica, come prima è stato avvertito. Qualora si consideri l'eccitabilità, non come essi l'hanno supposta corporea, la contraddizione non ha luogo, la cura è necessaria, ed utile, e il fatto tale abbastanza la dimostra.

Di quanti errori fu cagione la mal intelligenza e pessima interpretazione della parola esaurimento! Ben a gran torto hanno voluto farci dubitare, che essa ci presenti l'idea di materia nell'eccitabilità e che di ciò persuaso, e con tale intenzione l'abbia Brown usata alla circostanza di voler esprimere diminuzione di quantità di principio reattivo. Per evitare qualunque equivoco d'interpretazione, e così poter combinare la teoria cogli effetti della cura prescritta già alla debolezza indiretta, è necessario sostituire alla parola suddetta un'altra, che esprima la diminuzione di capacità del principio eccitabile, e a questo non dia alcuna apparenza di materia.

Secondo tutto quello che ci somministrano i fatti i più certi, e ciò che contribuisce a farci giungere alla cognizione della causa delle diverse capacità del principio reattivo, sembra di potere con tutto il fondameuto asserire, essere la forza d'assuefazione, a cui senza dubbio ubbidisce la potenza reattiva della fibra, la vera causa delle varie capacità, che nel corso della vita acquista la predetta potenza. Allorche sarà provato, che le variazioni di capacità della medesima tanto salubri, che morbose dipendono dalla di lei assuefazione maggiore, o minore allo stimolo, si potrà con ragione, volendo variare le parole accumulamento, esaurimento, determinarsi a farlo colle parole seguenti *mancanza di progresso d'assuefazione, o poca assuefazione*; (denota l'accumulamento dell'eccitabilità tale espressione); *eccesso di progressione d'abitudine* altrimenti *troppa assuefazione* dell'eccitabilità alli stimoli e così esprimo la parola *esaurimento*. Procurerò in seguito di far resultare che queste adempiano perfettamente all'oggetto, senza differire dalle prime nel significato, esprimano come le medesime la variazione di capacità, e non ci fanno acquistare un idea materiale del principio eccitabile, idea che assolutamente a questo non si conviene, e che deve essere cancellata dalla rimembranza d'ognuno.

In realtá pare che il fatto dimostri dipendere dall' assuefazione maggiore o minore dell' eccitabilità agli stimoli le di lei diverse capacità di senso e di reazione; e dimostri altresi che dall' assuefazione ad una quantità eccessiva di stimolo dipenda la

diminuzione di senso, e di reazione del principio eccitabile, da che resulta non esser possibile, esistendo la troppa assuefazione, escludere la diminuzione di capacità, e al contrario non potersi escludere l'aumento di capacità, quando esista la poca assuefazione.

Prova bastantemente il corso naturale della vita dell'uomo, considerato dal momento, in cui egli esce alla luce, che le diverse capacità resultano dall'assuefazione, dall' abitudine del di lui principio eccitabile alle forze, che sul medesimo agiscono di continuo. Esce dall' utero materno il feto: si osserva che la di lui eccitabilità accumulata, ossia poco assuefatta agli stimoli appena soffre i naturali. L'aria colla sua impressione lo molesta; la luce eccita il dolore nell'organo che soffre direttamente la di lei impressione, e qualunque altro benchè leggiero stimolo produce sulla di lui capacità di senso un' effetto ben rilevante e alterato. Dopo breve spazio di tempo la sua eccitabilità sente la forza d'assuefazione I primi stimoli non sono più proporzionati alla capacità diminuita del di lui principio eccitabile, e dall'istinto di conservazione è condotto a prender poco cibo. Cresce esso in età ed in proporzione aumenta gli stimoli, fintanto che arriva al punto, in cui l'eccitabilità assuefatta gradatamente ai medesimi è capace di soffrirne una certa dose, l'eccitamento è a quella proporzionato, ed arriva così ad essere forte e robusto. Ecco il momento in cui l'eccitabilità rimane stazionaria per un tempo in capacità, purchè azioni straordi-

narie e nocive non disturbino di questa l'equilibrio colle forze eccitanti. Continuano ad agire gli stimoli a scapito della capacità eccitabile, ed ogni giorno la loro azione esalta il progresso dell'assuefazione. Col mezzo di questa il principio eccitabile sente giustamente certa dose di essi, e alla medesima risponde colla necessaria sollecitudine, ed energia. Progredisce l'abitudine; diminuisce la capacità al principio sunnominato, ed allora non sente, non risponde che all'azione di una forza maggiore. Così succede difatti; si osserva che l'eccitabilità d'un individuo, perchè si muova alla reazione, continuamente richiede nuovi e più forti stimoli. Si rifletta quanto il tutto della forza stimolante applicato all'eccitabilità d'un vecchio è maggiore di quello, che moveva la reazione nella di lui fibra ne' suoi primi anni di vita. Quanto accade a coloro, che si assuefanno a dosi ardite dei più potenti veleni, tanto è ad esso seguito. L'eccitabilità d'un individuo che vuole assuefarsi a non sentir pregiudizio dall'uso di 20 o 30 grani d'oppio sta allo stimolo di questo, come quella del fanciullo ai più forti stimoli, che ormai soffre l'eccitabilità del primo. Arriva l'adulto a non esser pregiudicato dalla dose accennata di oppio; divien capace il fanciullo a non soffrir danno dall'aumento della quantità stimolante, come tuttociò potrebbe succedere, se l'assuefazione non vi avesse parte, e se l'eccitabilità non fosse soggetta a questa forza?

Considerato l'uomo nei diversi stati della vita, rilevasi esser egli di continuo esposto agl' influs-

ci dell' abitudine. Comincia a muoversi nella più tenera infanzia, e mostra tutta l'incertezza nei moti, che si propone d'eseguire. L'educazione lo conduce a non avvilirsi nella specie; e gl' insegna a servirsi delle sole gambe per camminare, quale la prima volta eretto, non si mantiene in una stabile situazione. L'esempio, l'insinuazione lo fanno azzardare a cangiar posto, non sa determinare la volontá a mettere in azione quei muscoli, che concorrono all'esecuzione del moto; cresce in età, l' esercizio, le non interotte prove lo rendano più sicuro nell'esecuzione, e si assuefa al moto il più violento. E' affidato alle premure d' un precettore; principia questo dal farli comprendere, che la diversità della formazione delle lettere è quella che le fa esprimere con diverso suono, e diverso meccanismo dei muscoli inservienti alla loquela; li si manifestano i segni, i caratteri per la cognizione della diversità suddetta, e nel tempo medesimo li si fa sentire il suono coll'espressione. Conosce tutte le lettere, e le distingue col pronunziarle. Si persuade della necessità della loro combinazione; e quindi si assuefa a combinarle, e ad esprimere sollecitamente i di lei resultati. L'inculca ad esso la necessità di comunicare le proprie idee ai lontani; e li si propone il mezzo; questo consiste nell'imitazione delle lettere che ormai conosce; nella combinazione delle medesime, che ormai rileva. Eccolo al punto con nuova assuefazione di poter corrispondere all' amicizia dei lontani; alle loro inchieste. Dopo molto esercizio, e molti tentativi vi riesce. Considera-

molo ormai adulto in preda all' ascendere delle più lusinghiere e radicate passioni. Impara a vincerle coll' abitudine, con questa a non soggiacere vilmente a fiero contrasto delle medesime colla ragione. Si applica alle meccaniche, alla pittura, alla scultura, alla musica; senza esercizio, e senza assuefazione non diventa nè meccanico, nè pittore, nè scultore, nè sonatore. Ritorniamolo dallo stato di civilizzazione nel primitivo stato incolto e selvaggio; sarà sottoposto a tutti quei mali, che possonli arrecare l'intemperie, l'incostanza delle stagioni. Se persiste, esse non hanno più campo di nuocerli. L'abitudine all'umido, al caldo, al freddo tempera la loro nemica azione, e la rende innocente all' economia animale. Se non si altera l'ordine nelle funzioni della vita dalle cause sopra accennate dopo l'abitudine fatta a soffrirle, convien supporre, che questa abbia influenza su quel principio, che dispone del loro ben essere col proprio disordine.

Dopo ciò che abbiamo detto, sembra non esser più dubbia la disposizione originaria del principio eccitabile di assuefarsi ora ad una maggiore, ora ad una minore quantità stimolante, e di avere con sufficiente chiarezza dimostrato, che dall' effettuata abitudine devesi ripetere lo stato delle diverse sue capacità. La violenza dell' azione stimolante diminuisce la capacità di senso; e di reazione; moderato l' eccesso della forza resta disequilibrata la detta capacità cogli stimoli naturali. Se la quantità stimolante, benchè proporzionata alla capacità ec-

citabile, agisce per un tempo continuato oltre il dovere, ne resulta l'effetto medesimo, che sopra abbiam accennato prodursi dalla violenta azione di uno, o più stimoli. La protratta azione assuefa il principio eccitabile a maggior quantità di stimolo, e non risponde in seguito debitamente che all'aumento dei naturali. Ecco stabilita la vera causa della debolezza indiretta, e conosciuto come la mancanza del necessario riposo, le vigilie, le passioni d'animo possano produrla.

La debolezza indiretta è il più delle volte conseguente all' azione troppo violenta di alcuna, o di più forze insieme unite. Se il tutto stimolante di un individuo esercita sulla di lui eccitabilità un grado di forza eguale a 4., se questo tutto cresce, e che la di lui forza d'azione diviene eguale a 8. l'eccitabilità di quell'individuo si assuefa all'aumento, e non risponde poi che debolmente alla forza residua dopo la diminuzione di una parte dell' aumento; perde della sua capacità il principio eccitabile in tal caso, nasce il disequilibrio; manca la proporzione della forza, ed esiste in grado dal più al meno morboso la debolezza indiretta.

Sussiste la salute, quando l'eccitabilità sente giustamente l'azione dei stimoli naturali, in caso diverso manca il maggior bene dell'esistenza stessa. L'istinto, che per la propria conservazione ha ogni individuo, non basta che poche volte a prevenire la malattia. La forza medicatrice della natura, la salutare reazione del solido contro causa non restiuiscono in ogni caso la perduta salute. Pur non

ostante nei secoli i più remoti senza distinzione alcuna hanno i medici abbandonata la cura di ostinate malattie alla forza medicatrice della natura. Lo stesso Ippocrate dopo avere sperimentati tutti i mezzi di risorsa, che potevanli suggerire i suoi rari talenti, affidò alla medesima l'opera gelosa, ed importante della guarigione dei mali. In mezzo all' effervescenza delle più rivoltose teorie non si cancellò dai libri che le contenevano la parte naturale e forze medicatrici della medesima. A quest' Ente, a questo genio tutelare del bene del economia animale ebbero ricorso i medici tutti di qualunque partito, di qualunque opinione. Crederono di vedere operar prodigj dalla influenza delle forze naturali sulle cause dei disordini esistenti. Osservarono moversi i vomiti spontanei contro le diarree, le dissenterie, e notarono con sorpresa i loro vantaggiosi effetti. Viddero declinar l'efimera senza alcun esterno ajuto, e furono d'avviso, che ciò si ottenesse dalle premure della provvida natura. Bastò a persuaderli, che essa di continuo presiedesse alla conservazione dell'esser nostro, l'osservare prodotto il vomito dall'applicazione allo stomaco di un estranea e nociva sostanza: viddero insorgere l'inappetenza contro le alterate digestioni, e tutto stabilirono derivare dalla previdenza dell'essere pensante, del principio intelligente, e provvido. Quanto s'ingannavano!

Ogni animale, come pure ogni uomo ha le fibre eccitabili soggette alla simpatia, all'antipatia degli agenti. Ambe hanno esistenza originaria, o momen-

tanea, ed alla circostanza. Da esse nascono il ben essere, e il mal essere delle fibre stesse, sul quale l'animale regola i desiderj, e le avversioni. Annojati dalle cure ci sentiamo spinti a cercar divertimenti, ed al contrario sazj di quelli ritorniamo di buon animo ad occuparci de' nostri primi pensieri. Affaticati riguardiamo il riposo, come l'unica sorgente del nostro bene, languenti nell'ozio, nell'inazione andiamo in traccia di fatica. Se ci mancano amanti, siamo condotti a cercarne, e quindi ne desideriamo la perdita stanchi dagli intrighi amorosi. La mancanza di cibo, di bevanda ci fa nascer desio d'appagar la fame, la sete, ambe estinte ecco l'avversione al cibo, alla bevanda stessa. La collera ci porta alla vendetta, l'odio alla malevolenza, l'amore ai sospirati amplessi, quindi la noja, il torpore, e una pesante esistenza sono conseguenti alle suddette tendenze già soddisfatte. Ne' cangiamenti indicati delle fibre attaccate dagli stimoli non ha parte la ragione; essi non dipendono dalle premure, dalla previdenza di una facoltà pensante, ma solo dalla originaria conformazione della macchina animale. Dal senso di piacere o di dispiacere dalla conformazione suddetta dipendente l'uomo è condotto a desiderare l'impressione piacevole dopo la disgustosa, e la disgustosa così creduta dopo la piacevole. Sono adunque i desiderj e le avversioni in prima origine dottati dall'affezione piacevole o dolorosa delle fibre. conseguenza necessaria della conformazione della macchina animale. Se questo operasse con decisa intelligenza, non avrebbe luogo mai alcun disordine nella salute de-

gli animali, preverebbe qualunque alterazione, regolando saggiamente gli appetiti degli stimoli; essi non sarebbero mai applicati nè con un'eccessivo, nè difettivo grado di forza, e non potrebbero conseguentemente predisporci nè agli stenici, nè agli astenici disordini, ne tampoco si riscontrerebbero presenti le malattie del genere suddivisate. In mille un individuo condurrà tranquillamente i suoi giorni al fine senza essere stato sorpreso da alcuna alterazione nel corso della vita. Ciò che succede nel rimanente dimostra colla più sana evidenza, che non pùo quell'Ente, che si vuol far comparire riflessivo, saggiameute correggere l'aumento, la diminuzione degli appetiti dalla stessa sua conformazione, ed abitudine dipendenti. Il fatto ci persuade non essere nelle di lui facoltà prevenire in ciascun caso la predisposizione; colla maggior facilità saremo convinti, che debba incontrare maggior difficoltà a correggere l'alterazione seguita, a liberare il solido dall'esistente disordine della malattia. Se egli ci fosse indivisibil compagno, e si occupasse del tutto per il bene, e la conservazione della nostra macchina, perchè non dovrebbe a primo dissipare la disposizione, piuttosto che aspettare a rimediar lo sviluppo della medesima, e particolarmente nell'atto in cui la vita è nel maggior pericolo? Suda il padre di famiglia per provvedere alla propria, ed alla sussistenza degli individui, che quella compongono. Coi suoi sudori previene i bisogni degli innocenti suoi figli, e non aspetta a spargerli, dopo che questi assaliti dalla fame, dalla sete,

dal freddo non siano più in caso di sentirne l'utile, e di saperli buon grado delle sue premure, della sua previdenza. Egli così previene il pericolo lontano più amoroso, e più intelligente della così detta natura medicatrice. Perchè questa si determina solo ad ostare all'ultimo pericolo, e non impedisce in ciascun caso la prima tendenza del fisico all'alterazione, al disordine? Avvi forse chi, prima d'averne sperimentati gli effetti si senta condotto da una forza interna a regolare il cibo nella qualità, e quantità, a non abusare della bevanda spiritosa, dei piaceri di Venere? Avvi forse chi predice il danno, che restar può alla macchina dall'infingardaggine, dall'ozio, dall' indolenza eccedente quando l'esperienza non ne lo abbia istrutto? Siamo prima dell'esperienza condotti dai naturali appetiti ad abusar dei primi agenti, e non si conosce il pregiudizio, che recar ci può l'inclinazione all'ozio, all'indolenza soddisfatta. Sono però applicati alla forza reattiva della fibra i stimoli ora con eccesso di quantità, ora con difetto, e il risultato della mal regolata azion loro è quasi sempre la malattia. Che giova alla macchina animale la pretesa previdenza attribuita alla così detta natura medicatrice? Come li si competono tali attributi dopo che ha lasciato libero il corso alla disposizione, e che questa è passata alla malattia? Se esso non è capace col prevenire il danno alla macchina di compiere i doveri di difensore, molto meno sarà capace di dissipare l'alterazione già esistente. La disposizione alla malattia non è altro, che lo stato

precedente al totale sviluppo dell'effetto della causa. Se precede alla medesima tale stato, è ben chiaro, che l'azione della causa, da cui esso dipende, deve essere la minima; è adunque ben più facile impedire i di lei progressi d'azione, che riparar gli sconcerti prodotti dall'ultimo grado dei medesimi. In cento individui attaccati da una malattia, l'eletto è un solo, a cui sembra che giovi la natura medicatrice, o essa è ingiusta, o non le competono nell'estensione dei termini gli attributi di saggia, di provvida. Nel maggior numero dei soggetti predetti ella si lascia, mancando di previdenza, soprafare dalla forza della causa, non è più saggia. Uno di quei prescieglie, e particolarmente li giova, non è più universalmente provvida, dunque ingiusta che possiamo sperare dalla sua sapienza, dalla sua provvidenza? Con qual coraggio tralasceremo noi l'uso degli ajuti esterni ed artificiali per affidare in ogni caso l'incarico del miglioramento, della guarigione delle malattie solo a quest' essere incostante e capriccioso? Non v'è scampo; o convien confessare e persuadersi, che la natura, le di lei forze medicatrici non hanno alcun deciso e costante potere sull'azione delle cause, e che conseguentemente la dottrina, che tenta farle trionfare è del tutto ipotetica, o mancar di ragione coll'opporsi all'evidenza.

Se qualche cosa esiste in noi, che influisce a moderare l'azione delle forze nocive, che tenda a dissipare gli effetti loro, ella è senza dubbio la reazione del solido contro le medesime. Questa a ra-

gine riguardar si può in molti casi come tutrice del ben' essere della macchina animale, e i di lei effetti in tal parere ci confermano. Se la causa determina localmente la sua azione, se la malattia ha origine dalla di lei qualità, il fatto c'insegna a stimarla capace di allontanare la disposizione, di vincere il disordine parziale, e di cooperare coi mezzi artificiali a restitnire la salute non tanto alla parte, che all' universale. Quante volte la reazione ha distolto l'afflusso, la smoderata determinazione d'umori da una parte, ed ha allontanata cosi la di lei diposizione alla stenia? Quante volte ci ha liberati col vomito dalla causa di diarree, dissenterie ostinate, e dagli effetti di una nociva sostanza all' Eccitabilità dello stomaco applicata? la presenza della semplice diatesi stenica, che accompagna in principio le malattie catarrali è remossa, allontanata dalla sola forza reattiva della fibra; ecco i prodigj della saggia, intelligente natura. Sembra di non eserre costretti a derivare la causa di tali effetti da un' Ente immaginario supposto intelligente pensante, e saggio. l'impedita, e soppressa traspirazione può essere cagione di molti disordini nelle funzioni della vita. La forza reattiva si oppone ai medesimi prima della loro esistenza, e previene la disposizione; qualora anche nasca la malattia nonostante le di lei premure, se ella è leggiera, la causa stessa desta la benefica forza per vieppiù renderla mite, e per superarla: vi riesce difatti il più delle volte. Cede l'efimera, cedono i replicati accessi delle febbri intermittenti all' influsso salubre della

sola reazione. Non può questa far tutto; l'assoluta impotenza in alcuni casi li toglie la forza d'utilità, ci persuade a credere che il di lei potere è limitato. Non convien però contare sulla di lei sufficienza a moderare l'azione della causa, ne sul salubre influsso della medesima a removerla, a vincerla in qualunque caso. Nelle malattie asteniche dipendenti non tanto da diretta, che da indiretta debolezza essa non ha alcuna influenza utile, e siamo di ciò dal fatto convinti. Come può la reazione moderare la mancanza di stimolo, allontanarla per arrestar il disequilibrio nascente, se manca colla prima sottrazione della forza attiva la reazione stessa, e se la causa toglie coll' effetto ciò che dovrebbe contro quella opporsi, e servir di rimedio per removere la disposizione o ristabilir l'equilibrio, e la salute? Com' è possibile che insorga la reazione contro il difetto del cibo, e basti a vincere la disposizione ai di lui effetti, oppur gli effetti stessi esistenti? Non sarà mai con ragione dalla medesima derivato il miglioramento, la guarigione di soggetti resi malati da disordini prodotti dall' ozio, dall' inazione preceduta. Senza l'aumento di stimolo colla qualità, e quantità del cibo non può cessare la debolezza, ne tutte le alterazioni nei moti, che da essa hanno origine. Naturalmente non si riacquistano le forze perdute, e il sorpore, la proclività all' inazione non svaniscono senza il preventivo esercizio della macchina. Sarà assolutamente impossibile, che la forza reattiva del solido ripari il disordine cagionato da emorragie, e da perdite eccesive di altri utili umori. Persuasi di

tali verità continueremo ad essere indolenti spettatori dei progressi della debolezza, e delle di lei conseguenze funeste, fidandoci alla natura, cioè a un essere come si vuol supporre o intelligente, e pensante, o affatto materiale, che vinca con addattata opposizione il nocivo della causa, riordini l'equilibrio incerto, ed anche del tutto mancante, arresti il disordine nei moti della macchina? La reazione non ha salubre influsso sulle malattie dipendenti da debolezza indiretta. Come può quello che contribuì a produrre il disordine nelle funzioni della vita, ritornarle nel loro primiero stato di salute? Quand' anche la reazione acciò bastasse, la malattia dipende dal di lei languore, se languisce, se non ha tutto il suo vigore, non è possibile, che oppongasi utilmente ai progressi del disordine, alle fatali di lui conseguenze. Non riesce a difendere con lodevole successo le persone in età avanzata dalla gotta, da tutti i vizj di digestione, dall' asma, dall' eppilessia, dalla paralisi, dall' apoplessia stessa, conseguenze dell' esistente, ed assai sensibile debolezza indiretta, sarà molto meno capace di liberarle assalite che sieno da una delle predette malattie. Non senza motivo, con tutta la franchezza che ispira la persuazione, ebbi il coraggio d'asserire, che ne le forze medicatrici della natura considerate con tutti gli attributi possibili, ne la reazione del solido contro causa possano restituire in qualunque caso ad un individuo la sua perduta salute. Contuttoche prevista, e conosciuta la disposizione alla malattia di debolezza indiretta

sia facile prevenirla, moderando l' azione troppo forte di uno, o più stimoli prima che l' eccitabilità siasi assuefatta a tutta la loro forza, non è tuttavia da doversi attendere simile effetto utile nè dalle forze medicatrici, nè dalla reazione del solido. Il lussurioso, nonostante il pregiudizio che risente dai suoi disordini, non abbandona l' incominciato sistema di vita, ne si sente determinato a farlo da alcuna interna forza. Se l' arte non lo avvisa del pericolo a cui si espone, se la ragione non lo persuade è anzi trasportato da un' ignoto ascendente a vivere nel disordine, a fare la sua total rovina. Il crapulone è pure nel grado istesso, e sente la medesima inclinazione alla vita disordinata, sebben s' avvegga non esserli che nociva. Sembra però da tali fatti provato non essere che proprio dell' arte, e della ragione prevenire la debolezza indiretta, moderando l' eccessiva forza d' azioue degli eccitanti prima che esista il disequilibrio conseguente all' assuefazione. Altri mezzi conviene usare quando il disequilibrio è formato, quando è seguita l' alterazione delle funzioni, quando la salute è perduta, e la vita è in pericolo.

Assuefatto il principio eccitabile a otto gradi di stimolo, non risponde colla primiera energia, e necessaria prontezza ai quattro gradi residui dopo la diminuzione della metà; vacilla la salute; la malattia sopragiunge, il pericolo della vita si rende ogni di più manifesto e vicino; ad allontanarlo prima di tutto conviene, che abbia riguardo il medico col presciegliere: e prescrivere i convenienti,

e adattati rimedj. Se l' aumento di stimolo rese l'eccitabilità quasi insensibile ai naturali eccitanti tanto interni, che esterni per opporsi al pericolo, che sovrasta, è d' uopo mantenere l'eccitamento coll' ajuto di stimoli artificiali, la di cui forza d'azione riunita a quella dei naturali formi un tutto capace di produr l'effetto. Finche il principio eccitabile può assuefarsi dalla maggiore alla minor forza stimolante sente, e risponde con sufficiente reazione al grado della medesima minore di quello, che esaltò istantaneamente o per grado l'assuefazione, produsse il disequilibrio, la malattia. Se gli otto gradi di forza condussero l'eccitabilitá a non sentire giustamente l' azione dei quattro gradi residui, non è perciò che per ravvivare l' eccitamento, e la vita sia necessario applicare stimoli artificiali, la di cui forza ascenda ai dieci gradi. Che ciò sia vero provasi col fatto. I bevitori nei primi tempi della loro insobrietà oppongono alla debolezza, che gli assale dopo il disordine nel bere, i liquori stessi, che ne furono la causa. Guidati dall' esperienza accidentale si servono dei medesimi diminuendone la quantità nell' atto in cui gli usano come rimedj contro i loro trascorsi. Se diversamente si contenessero, otterebbero un' effetto tutto affatto opposto al desiderato; l' assuefazione progredirebbe, e la debolezza conseguenza dell' ebrietà, piuttostoche cessare, più rilevante diverrebbe, più pericolosa e ostinata.

Se è come vien supposto, materiale il principio eccitabile, non conviene assolutamente opporsi

alla debolezza indiretta coi mezzi sopracitati in generale. Concesso che l'azione degli stimoli tolga qualche cosa di reale all'eccitabilità, e che perda però della sua natural capacità, è pure innegabile, e conviene accordare, che il metodo di cura stabilito non può produrre l'aumento della detta capacità, ma anzi un' effetto deve resultare del tutto diverso da quello, che il medico attende, e desidera. La forza di uno stimolo non può bastare a produrre un' effetto positivo, quando il suo primo fu negativo. Diminuita la capacità eccitabile per la mancanza di qualche porzione della quantità del principio reattivo, come riescirà facile alla forza del genere stesso di quella, che la detta porzione sottrasse dal complesso, renderla a questo, perche dopo tal aggiunta ritorni nel primiero stato la capacità suddetta? Se l' opporre causa contro causa, come succederebbe in tal caso, fosse approvato da ottenuti vantaggi, il metodo curativo, di cui si parla, col fatto si sosterebbe, e i contrarj sarebbonsi risparmiati stimando inutile qualunque opposizione contro l'evidenza. Valutiamo pure come insufficienti tali prove contrarie al sentimento il più giusto, giacchè non dipendono, che da un falso giudizio, da un principio senza base, del tutto ipotetico; consideriamo, come senza tema d'inganno si può fare, il principio eccitabile non cogli attributi della materia, e le medesime ritorneranno al suo nulla, da cui nacquero. Siamo pur persuasi, che le capacità varie aquisite di tempo in tempo dall'eccitabilità

sono le sole e necessarie conseguenze dell' assuefazione; allora riconosceremo in questa la vera cagione della debolezza indiretta; non potremo più considerare la cura ad essa prescritta, come dannosa piuttosto che utile, e facil cosa sarà a combinare della medesima gli effetti colle teorie, che abbiamo da Brown della predetta debolezza. Non sarà vero che l' applicazione di un nuovo stimolo possa gradatamente portare il principio eccitabile ad assuefarsi a maggior quantità stimolante. Ciò non accade se non nel caso, in cui lo stimolo indicato per ravvivare l'eccitamento faccia colla sua forza un' impressione maggiore, e più rilevante di quella che influì a formare il disequilibrio togliendo parte della capacità di senso, e di reazione al principio eccitabile. Abituata l' eccitabilità ad una dose di forza stimolante eguale a 8, in maniera che non risveglia sufficiente reazione che una quantità eguale a 10. è certo che l'aumento di due gradi della medesima dà moto al progresso dell' assuefazione, e la malattia diviene più ostinata e pericolosa. Non succederà ciò mai nel caso, in cui destasi eccitamento, reazione conveniente con una quantità stimolante minore in forza di quella che disturbò l' equilibrio, e lo stato dell' assuefazione. Sono però soggette al progresso dell' abitudine, ed all' aumento conseguente della debolezza quelle persone, che hanno per lungo tempo abusato dei liquori spiritosi dei piaceri di venere, o di stimoli egualmente forti; che non hanno saputo vincere violenti passioni d' animo,

e che non hanno considerato e usato il riposo, il sonno, come l' antidoto efficace contro gli effetti del disordinato ed eccesivo esercizio, e delle troppo continuate vigilie. L'eccitabilità di tali persone s' abitua a quantità esorbitante di forza attiva, e non è che impossibile risvegliare nel loro fisico reazione sufficiente e lodevole con una quantità eccitante minore di quella, di cui lungamente hanno abusato. Siamo costretti a ricorrere all' uso degli stimoli i più diffusivi, i più forti; da tal pratica non può che resultarne il peggioramento degl' infermi colla nuova diminuzione della loro capacità eccitabile.

Rilevasi dal fatto, che la protrazione di uno stimolo benchè leggiero produce quegli effetti stessi, che dalla violenza di un' altro resultano in uno spazio minore di tempo. Si può pertanto considerare l' impressione protratta di uno stimolo, come quantità, e tale ridurla colla valutazione del tempo che è continuata l' anzidetta impressione; persuadersi che appunto come la quantità esalta l'abitudine, forma il disequilibrio, e la malattia astenica. In quei soggetti in cui si unisce la protratta impressione alla violenza di uno, o più stimoli, e indubitato, che il tutto dei medesimi risultante dalla continuata loro azione, a cui gradatamente si è assuefatta l' eccitabilità, deve essere esorbitante. Non è meraviglia, se la debolezza che assale i bevitori, è irrimediabile col sistema di cura prestabilito, e se terminano colla morte le funeste conseguenze della loro sfrenata intemperanza. l' assue-

fazione è nei suddetti tanto esaltata, che non è possibile risvegliare, come si osserva, reazione, eccitamento sufficiente, e lodevole, se non colla variazione dei primi stimoli in altri più diffusivi, e più forti, a cui non sia peranco assuefatta del tutto la loro eccitabilità. Usando tali mezzi per ottenere un miglioramenio momentaneo, e precario, il progresso dell'abitudine è indispensabile fino al punto, in cui l'eccitabilità non sente, che poco la forza dei più validi eccitanti in qualunque dose amministrati, epoca fatale, a cui senza scampo succede la morte. Quanti di tali soggetti veggonsi assaliti da paralisie parziali, universali irrimediabili! Quanti sono con precedente vapore minacciati da colpi apoplettici, di quelli individui, che coll'avanzar dell'età non hanno abbandonati i disordini di una vita lussuriosa, insobria e intemperante? Muojono per la maggior parte non molto vecchj i lussuriosi, i crapuloni, e quel più di vita che hanno dopo l'alterazione accelerata dello stato dell'abitudine, non è che tormentata da non interroti incomodi, da malattie irrimediabili, e mortali. Tutto succede, perchè essendo essi tanto prossimi all'ultimo periodo d'assuefazione, qualunque stimolo il più leggiero basta a far progredire l'abitudine, ad aumentare la debolezza, e a rendere più pericolosi tutti i particolari incomodi da questa resultanti.

E' troppo vero, che dalla protratta non tanto, come dalla violenta azione di uno stimolo, secondo il differente grado della di lui violenza, e secondo la durata dell'azione del medesimo stato hanno più

o meno accelerato i diversi periodi d' assuefazione. Questi si distinguono nel progresso dell'età dell'uomo, e in tal caso ripeter non si possono, che dalla maggiore, o minore durata delle azioni. A gradi s' avanza l'uomo in età, e il di lui principio reattivo acquista a gradi una capacità ad azione più forti col mezzo dell' abitudine. Se la capacità aquisita può essere equilibrata colla forza d'azione degli stimoli esso è sano, ed al contrario. Giunge finalmente ad essere assuefatto a tanta, e tal quantità stimolante, la di lui eccitabilità perde la capacità di senso, e di reazione talmente, che non può più essere proporzionata, ed equilibrata alla perdita, che un' eccedente quantità stimolante; eccolo nello stato di debolezza proprio al al vecchiaja, e inevitabile. Agiscono di continuo gli eccitanti, arriva la di lui eccitabilità al maggior grado d' abitudine; qualunque applicazione di stimolo è insufficiente, e inutile, giacchè non produce alcun lodevole e marcato effetto; lo stato di diminuzione nella di lui capacità di senso cresce; la fibra perde la sua naturale elasticità, il vigore acquistato col mezzo dell' abitudine manca; la reazione del solido diviene incerta, poi grado grado insensibile, cessa di vivere. Lo stato del periodo d' assuefazione dell' adulto è quello, in cui la capacitá eccitabile corrisponde perfettamente colla forza attiva degli stimoli. La robustezza della reazione, la salute sono conseguenti all' esatto equilibrio della capacità cogli eccitanti. Si può stabilire che la salute tanto più vacilla, quanto il progresso d' assuefazione o periodico, o accelerato di-

sturba la corrispondenza, l' equilibrio sovraccennato, e che tanto più debba essere pericolosa la malattia esistente quanto l'abitudine s'avvicina allo stato del periodo dell'età decrepita, periodo, che in tanti casi è prodotto in compendio dall'eccessivamente aumentata quantità stimolante.

Il fatto prova, che tanto cresce la difficoltà di ottenere l'aumento della capacità nel principio reattivo diminuendo gradatamente la quantità stimolante, e conducendo così il principio suddetto con retrograda abitudine, alla capacità di sentire la forza d'azione dei soli naturali eccitanti, quanto l'abitudine all'eccesso di quantità s'accosta allo stato dell' ultimo periodo. Se l'eccitabilità assuefatta all'eccesso di stimolo, e conseguentemente priva della maggior sua capacità sensibile, e reattiva, potesse col mezzo dell'assuefazione essere ricondotta in qualunque caso dallo stato di disordine al suo primiero stato di salute, il languore proprio alla vecchiaja non ci toglierebbe la esistenza; non assaliti dalla conseguenza della diminuita capacità eccitabile noi saressimo immortali. E' vano l' immaginare ciò che succederebbe, se fosse possibile richiamare da qualsivoglia stato di diminuzione la capacità reattiva della fibra, o che per natura essa fosse inalterabile dalla forza degli eccitanti. Pur troppo un numero infinito di fatti ci persuade esser essa alterabile dalla eccessiva forza d'azione, e dalla di lei protrazione con meno d'eccesso. Dobbiamo esser convinti, che la fibra d'ogni individuo è dotata naturalmente di una determinata capacità sensibile e

reattiva quale diminuita fino a un punto stabilito la vita senza speranza di risorsa va a mancare. Finchè l' eccitabilità è capace di essere ristabilita nella capacità di sentire, e rispondere alla forza dei naturali eccitanti coll' mezzo dell' assuefazione della maggiore alla minor quantità di essi, la malattia che esiste in conseguenza dell' alterazione nella capacità di senso e di reazione, cede a quella incerta e precaria salute, detta comunemente convalescenza. Non succede alla malattia di languore della specie, di cui si parla, la perfetta e stabile salute, come è stato sostenuto per poter quindi rilevare la confusione dei principj della dottrina Browniana, e la loro incoerenza cogli effetti delle cause.

Resulti dalla forza dei stimoli amministrati nello stato della maggiore debolezza, della malattia l' eccitamento della convalescenza; la malattia, il pericolo più non esistono, ma non si può perciò assicurar che un' individuo in tal caso sia perfettamente sano. Egli è debole ancora, e languisce in una necessaria azione, i moti della vita non hanno il primitivo vigore; le digestioni si fanno più tarde, e meno perfette; secrezioni meno facili, e più crude, l'esecrezioni più rare, e più stentate. Ben si comprende facilmente, che tali disordini dipendono del non anche ristabilito equilibrio, essendo tuttavia le capacità della fibra alterate. Si rende molto più sensibile l' incertezza dell' equilibrio nell' atto in cui si eseguisce la prima sottrazione degli artificiali eccitanti, necessaria per procurare al principio reattivo l' aumento della sua capacità, per non perdere

colla continuazione dei medesimi il miglioramento ottenuto, e non esporre il convalescente al pericolo di ricader malato. La diminuzione degli eccitanti amministrati nel corso della malattia contribuisce a farci evitare l'aumento inconveniente, la ripristinazione del disordine. Abituandosi l'eccitabilità alla diminuzione fatta per gradi, e nel medesimo tempo aumentandosi la di lei capacità sensibile e reattiva, è però che dalla diminuzione suddetta, non ne risente alcun pregiudizio lo stato dell'eccitamento, la non per anche perfetta salute. L'equilibrio lentamente si ristabilisce, e a misura che tali effetti della cura vanno avanzandosi, si fa più certo, più marcato e permanente l'eccitamento, e più s'avvicina a quello che costituisce la vera salute. Nel momento adunque in cui non esistendo ancora la perfezione nell'equilibrio delle forze colla potenza sensibile e reattiva della fibra s'impiegano i mezzi per riassuefare l'eccitabilità ai consueti eccitanti tanto interni, che esterni, non può non esistere uno stato intermedio fra la salute, e la malattia, quello della convalescenza Quanto più l'abitudine, e la debolezza conseguente sarà stata prossima al periodo della decrepita età, tanto più lunga e ostinata dovrà essere la convalescenza, giacchè più difficil riesce alla fibra il riacquisto della sua prima capacità. In opposizione alla debolezza maggiore, o minore conviene indicare, e amministrare una quantità di stimoli artificiali più grande, e più continuata, o di minor forza, e meno continuata. Alla medesima devono corrispondere le sot-

trazioni per ottenere con retrograda assuefazione l' aumento delle capacità, e il ristabilimento dell'equilibrio. Se la quantità degl'amministrati eccitanti è stata la massima, e continuata per lungo tempo, le gradate sottrazioni debbono corrispondere alla quantità, e alla continuazione, conseguentemente l'equilibrio rimane più lungo tempo sospeso ed incerto, e più lunga però la convalesenza.

Lo stimolo proporzionato colla sua forza alla capacità eccitabile produce in ogni caso quell' eccitamento sufficiente e necessario a mantenere un' individuo in stato di vigore, a renderglielo perduto che l' abbia per qualche sinistro accidente. Non è meraviglia, se un soggetto, appena cessato il pericolo in cui era nello stato della malattia, e questa quasi superata, non riacquista il naturale vigore, la forza primiera. L' incertezza dell' equilibrio durante la convalescenza non è da evitarsi, ed e conseguente alla medesima l' eccitamento insufficiente a produrre una lodevole coesione delle particelle componenti la fibra, e cosi renderla al momento più elastica, più robusta. Deve esistere uno stato di languore più, o meno lungo anche cessati i sintomi pericolosi della malattia, e questa superata.

Giunto il principio eccitabile col mezzo delle insensibili e gradate sottrazioni ad esser assuefatto a quantità stimolante minore di quella, che produsse il disequilibrio, il disordine nella di lui capacità, conviene, perchè la fibra riacquista la naturale sua elasticità, ridurlo con opposta abitudine capace di soffrire senza danno una dose di forze

eccitanti aumentata finchè sia sufficiente a dar per effetto l'eccitamento della vera e perfetta salute. E' necessario pertanto, che un' ammalato di debolezza indiretta passi per diversi stati d' abitudine. Qualora la malattia si risolva in bene, si assuefà il principio reattivo eccitabile di ciascuno dal più al meno di quantità stimolante, e quindi dal meno all' aumento della medesima fino al perfetto ristabilimento dell' equilibrio. Di fatti passato un certo tempo della prima convalescenza, in cui gli stimoli tanto interni, che esterni feriscono l' eccitabilità del convalescente con una forza assai distante dalla utile, e necessaria, osserviamo che da se stesso cerca di aumentarla: usa cibi più stimolanti, e à poco à poco in maggior quantità; non risparmia gli eccitanti spiritosi, e ne aumenta ogni giorno la dose; passeggia, ed eseguisce quei moti muscolari capaci di assuefare per grado la di lui eccitabilità e giusta quantità di stimolo, assicurato dall' esperienza, che l' effetto resultante da tali operazioni sarà quell' eccitamento stabile, e atto a produrre la necessaria coesione di particelle fibrose, che aumenterà in conseguenza l' elasticità, la forza al tutto della sua macchina che resulta dalla combinazione dalla particelle suddette.

La causa capace di atterare le capacità sensibile, e reattiva, della fibra è nota abbastanza; dalla intensità, durata dell' azione delle forze nocive, e dal complesso dei sintomi da esse dipendenti si può con qualche probabilità rilevare lo stato dell' assuefazione, che produce la debolezza, e congetturare

qual possa essere la capacità residua dopo la di lei alterazione. Ciò non basta; oltre l'incertezza con cui è forza combattere nell'atto di dover stabilire qual sia la capacità predetta esistente col disordine, incontra altresì il pratico la massima delle difficoltà nel momento in cui si determina a mantener l'eccitamento, a ravvivarlo col ristabilir l'equilibrio e scieglie a tal uopo i convenienti eccitanti; non può che lasciarsi condurre dal caso in tal circostanza. La natura, la forza de' medesimi non è anche da fatti da esperienze replicate bastevolmente conosciuta e stabilita. Tante volte la scelta dei troppo forti ha prodotto la rovina dell'infermo; l'irresolutezza ha procrastinato il loro uso, il timore del medico non ha azzardata l'amministrazione della dose sufficiente, tutto ha contribuito a non impedire i progressi della debolezza, ma piuttosto a fomentarli; la morte è stata la conseguenza funesta di tali involontarie, ma facili mancanze. Se fosse possibile stabilire con certezza lo stato del periodo d'assuefazione nelle malattie della specie di cui si tratta, e ciò che è più misurare la forza degl' artificiali stimolanti, che si prescrivono nella cura loro, si potrebber'anche prevedere l'impressione, gl'effetti resultanti dall'azione misurata de' medesimi, ed in ogni caso la guarigione sarebbe la necessaria conseguenza delle misure, degli espedienti presi dal medico. Per ora in seno all'oscuro della natura rimangono tali utili cognizioni. Il tempo, l'esperienza potranno far qualche passo, ma non mai stabilir dati, che dilucidino affatto tal materia,

e allontanino in ogni caso qualsiasi dubbio di sbaglio.

La sicurezza, che la violenza, e la protrazione abbino o riunite o separate agito sopra un' eccitabilità poco assuefata agli stimoli, e sufficiente a dar motivo di credere, che l'assuefazione dalle medesime resultante sia considerabilmente vicina all' ultimo periodo, e però assai diminuite le capacità della fibra. E' certo che l' eccitabilità meno assuefatta agli stimoli ha maggior facilità ad assuefarsi ai medesimi. L' eccitabilità d' un fanciullo sente più presto la forza dell' abitudine, che quella d' un uomo, sebben gli stimoli siano proporzionati alle capacità respettive. Cresce nel primo la facilità predetta, quando la forza non è equilibrata colle capacità. Si osserva che i fanciulli di rado sono attaccati da malattie steniche. Ciò non deriva, che dalla facilità con cui si assuefanno al disequilibrio. Questa rende quasi insensibile lo stato dell' accresciuto eccitamento. Quando il principio eccitabile dopo l' aumento sproporzionato di quantità stimolante non si assuefà momentaneamente ad essa, esiste la malattia stenica. Questa non consiste che nello stato della disposizione all' astenia indiretta. Le persone delicate, che vivono nella mollezza, e nell' ozio passano come i fanciulli facilmente dallo stato suddetto alla indiretta astenia. Quelle poi la cui eccitabilità non gode della sopranominata facilità ad assuefarsi, sono più sottoposte allo stato dell' accresciuto eccitamento, alla malattia stenica. Esse pure possono essere attaccate da debolezza indiretta senza preventivo

stato di vigore eccessivo. Se gli stimoli non agiscono con quella forza bastante, e capace di esaltare i moti all' eccesso, ma che l' eccitabilità soffre la debole, e protratta azione dei medesimi, trovansi sorprese da malattia astenica inconseguentemente da quella di vigore. Le vigilie le passioni d' animo, la lussuria soddisfatta conducono un soggetto qualunque alla debolezza indiretta senza alcun precedente incomodo stenico. Ormai abbiamo accennate sufficienti ragioni da indurci a credere, che esista col difetto d' abitudine facilità maggiore nella fibra ad assuefarsi agli stimoli. Ecco d' onde deriva la necessità dell' attenzione, del riguardo nel prescrivere i primi eccitanti alla debolezza diretta. L' accumulamento d' eccitabilità, ossia il difetto d' abitudine è la sola causa prossima di malattie di tal specie. L' aumento delle capacità si riduce sensibile, e non và disunito dalla debolezza, però la prescrizione dei più leggieri eccitanti in ragione del difetto d' abitudine, e del conseguente aumento di capacità è necessaria per evitare la debolezza indiretta, che succederebbe alla loro azione, se fossero della maggior forza, della maggior violenza. E' pur necessario oltre all' usare i meno violenti e forti ricorrere a quelli la di cui azione non è tanto permanente per impedire che la protrazione non faccia ciò che si procura di evitare colla scelta, e colla dose di essi.

Non considerando la protrazione di stimolo come aumento di quantità, non è facil' intendere, perchè la protrazione suddetta sia cagione dell' indi-

retta astenia. Prodotta questa dalla vigilia, siamo determinati a persuaderci, che la protrazione di stimolo agisce come la quantità. Sarebbe ridicola cosa solamente l' imaginare, che possa esser diretta la predetta astenia, giacchè converrebbe ammettere che il sonno stimola positivamente. Certo si è al contrario, che egli solo previene la malattia opponendosi alla disposizione. Coll' impedire il progresso d' abitudine adempie all' oggetto accennato. Non è diverso da quello del sonno l' effetto del diaccio, quando vogliasi considerare corroborante. Egli è tonico in quelle sole circostanze, in cui basta, detraendo lo stimolo del calore, ad indebolire i moti, ad allontanare porzione di causa del progresso d' abitudine. I vantaggi che si ottengono dal di lui uso nelle accennate circostanze sono rilevanti, e sicuri, quanto sensibile, e necessario è il danno, che arreca, essendo indicato mal' a proposito, e senza alcuna distinzione. La maggior parte dei medici dagli effetti vantaggiosi veduti esser prodotti dal medesimo sonosi lasciati trasportare a stabilire il di lui modo d' azione senza confrontare a quelli il numero dei contrarj all' espettativa in circostanze diverse osservati. Fissata la teoria riguardante l' azione del diaccio in qualunque occasione è stato commendato come il più attivo corroborante. La pratica medica fino al presente si è contentata dell' autorità del tempo, e non ha ardito opporsi. Se alcuno anche prima di Brown ha conosciuto l' errore, è stato costretto a seguitare le altrui pedate per non acquistare la disisti-

ma dei più. E' comune la persuasiva che il diaccio corrobora; gli uomini lo credono senza repugnanza; non vi è la peggio che urtati in tale opinione. Si credono autorizzati dal sentimento dell'antichità a disprezzare l'innovatore senza esaminare, alcuna delle ragioni, che sono addotte per fissare in contrario. In qualche altra occasione il medico trovasi costretto a prescrivere rimedj che stanno in opposizione colle teorie, che sembrangli le meno ipotetiche, e di cui però si fa seguace. Gli effetti del timore, dello spavento sono senza dubbio debilitanti. Se un medico è chiamato alla cura di un' individuo spaventato, incorre l'indignazione, acquista la disistima di tutti, qualora non ordini immediatamente una copiosa emissione di sangue. Ecco il solo rimedio che in tali casi si amministra, e da cui si spera, e si ripete l'allontanamento d'ogni ulteriore incomodo. Si usa senza alcun riguardo. Non avrebbero torto a sperare dei buoni effetti dalla sanguigna eseguita per altro in tempo in cui potesse prevenire l'effetto dello spavento, che è sempre il progresso repentino dell'abitudine. In tal caso la diminuzione della massa stimolante non essendo affatto capace di preservarci dal disordine nell'equilibrio delle forze colla capacità reattiva della fibra, servirebbe almeno a diminuire l'attività della causa del disordine suddetto, e in conseguenza l'astenia resultante sarebbe meno pericolosa, e più facile a potersi vincere. Ma l'impressione dello spavento è forte, ed istantanea, e nell'istante deve progredire l'abitudine, nascere il disequilibrio, la debolezza,

come in realtà succede. Pur tuttavia senza badare al già esistente disequilibrio, e astenia conseguente si procura di aumentar l'uno detraendo dalla massa degli stimoli, e render l'altra più pericolosa e ostinata. Guai a quel medico che si oppone nell'atto con altre più convenienti indicazioni a questa poco ragionata pratica, e che non riesce con buon successo. Considerati i pericoli a cui si espone, stima meglio uniformarsi, tacere, e servire ai riguardi. Ecco la pratica schiava del pregiudizio. Qualora i medici di comun consenso non procurano di renderla più libera, e di far trionfare il fatto, l'esperienza, tutti i metodi di cura finora indicati da diversi autori rimarranno nell'incertezza, trascurati, e inutili. La discrepanza dei pareri è sempre stata la sorgente dei litigj medici, e questi la causa dell'errore il più delle volte. Quando i Professori di una scienza quanto utile, altrettanto difficile saranno imparziali nel decidere del valore delle scoperte, e si uniranno o a combatterle, o a convalidarle? L'umanità attende ancora i vantaggi che resulterebbero dalla loro unione, dall'imparzialità loro.

Rilevato qual'è l'effetto dei stimoli troppo forti, o troppo protratti, considerati gli effetti della cura al medesimo prescritta, pare che non rimanga più dubbio alcuno sulla di lei necessità, ed efficaccia, qualora sia ordinata colle precauzioni dimostrate utili, e necessarie, e nei casi in cui è stato avvertito che può aver luogo. Rimane da parlare dell'effetto dell'azione difettiva dello stimolo, e degli effetti della cura conveniente alla debolezza, che da quella ha origine.

E' certo che dall' azione degli stimoli equilibrata colla capacità eccitabile resulta la competente, e necessaria abitudine atta a dar per effetto la salute e mantenerla. E' certo altresì che dal disequilibrio delle azioni deriva ora l' eccesso, ora il difetto d'abitudine, come è stato in altro luogo avvertito, dipendono le diverse capacità del principio eccitabile dallo stato più o meno esaltato dell' assuefazione, talmente che il di lei difetto aumenta le capacità della fibra, ed al contrario l'eccesso diminuisce tanto le di lei capacità, che l' atto di reazione la diminuzione, e l'aumento gradato di quantità stimolante non si possono esaltare che limitatamente, non volendo che derivi dall' abuso dell' una, e dell' altro una delle specie di astenia morbosa. Volendo diminuire o aumentare la massa degli stimoli senza che la macchina ne risenta un' incomodo sensibile, conviene che il disequilibrio dipendente dalla sottrazione, o dal aumento di quantità sia insensibile; con tal metodo si rendono innocue anche le successive sottrazioni e consecutivi aumenti, quali convien per altro contenere dentro certi limiti. Paragonato l'incomodo che un' uomo soffre non volendo più prendere tabacco, se ad un tratto cessa di farne uso senza sostituire al medesimo uno stimolo di minor forza a quello a cui si sottopone un secondo, se procura con una gradata diminuzione di quantità di assuefare la capacità eccitabile de' suoi nervi olfatorj alla diminuzione predetta, fatto un tale confronto ognuno facilmente si persuade esser necessario il metodo suddescritto per ottenere la tante volte ne-

minata assuefazione, alla detrazione di forza; e non risulti da questa un incomodo sensibile. Pare che assuefacendosi ad ulteriori diminuzioni di quantità il principio eccitabile, non dovrebbero esse a qualunque punto portate mai esser nocive; produrre il disequilibrio, e la debolezza diretta. Abbiamo il fatto, che dimostra succeder alla smoderata sottrazione di quantità stimolante benchè fatta gradatamente il disequilibrio, la malattia. Se un'individuo detrae grado grado dalla quantità del cibo; della bevanda; (lo stimolo sì dell'uno che dell'altra combinato forma per esempio un tutto stimolante eguale a 10.) se riduce colla sottrazione gradata questo tutto eguale a 8. è certo che egli non cade in una sensibile debolezza, la quale abbisogni di ajuti esterni per esser vinta; al contrario succede; qualora continui la riduzione. In tal caso l'assuefazione innocua non ha più luogo, giacchè improvvisamente è prevenuta dalla malattia, divenuto essendo per l'illimitata riduzione tale il disequilibrio sensibile, che non possono esser superati i di lui effetti dalla forza dell'abitudine prima dell'esistenza del disordine.

Dalla mancanza di stimolo si accresce la capacità eccitabile, non dovrebbe però nascere alcun disequilibrio dopo la sottrazione di qualunque quantità di esso. Gli stimoli superstiti in grazia dell'aumento della capacità dovrebbero bastare a mantener l'equilibrio eccitando giustamente; ciò non succede perchè l'aumento di capacità non compensa la mancanza della quantità stimolante. Considerati gli

effetti prodotti dall'eccitamento alterato per eccesso di forza convien persuadersi, che egli contribuisce ad aumentare, o ad indebolire se stesso. Una forte contrazione dei vasi sanguigni prodotta da una quantità straordinaria di forze eccitanti applicate direttamente all' eccitabilità loro aumenta senza dubbio la velocità, e conseguentemente il momento all' umore da essi contenuto; velocità, e momento che riuniti alla prima quantità attiva formano un tutto maggiore della medesima, che stimola i vasi a reagire proporzionalmente contro la forza che questo tutto loro presenta. Se diventa maggiore la suddetta quantità, più grande deve essere la di lei forza; e più sensibile in conseguenza del primo deve riscontrarsi il secondo effetto. Non può per altro fino all' infinito proseguire l' aumento d' eccitamento per via di questa causa, come può seguire prodotto dal primo un successivo indebolimento del medesimo fino alla sua total mancanza. Finche la fibra vascolare e capace colle sue contrazioni di aggiungere agli umori velocità, e momento crescono di forza successivamente le contrazioni suddette, ed insieme l' eccitamento universale; in caso diverso il di lui aumento non progredisce, rimane per qualche tempo stazionario, e quindi scemando la capacità eccitabile della fibra, diminuisce altresi l' eccitamento fino alla mancanza totole, se un sistema di cura addattato non vi si oppone. Sembra che dall' esposto siamo sufficientemente autorizzati a considerare l' eccitamento come causa dell' aumento, e indebolimento di se medesimo. Se è cosi, non può

sussistere l' equilibrio non ostante l' aumento di capacità eccitabile dopo la mancanza di una quantità di stimolo, perchè l' aumento della suddetta capacità non succede contemporaneamente alla diminuzione delle forze eccitanti, e perchè dopo il primo il successivo indebolimento dell' eccitamento, siccome produce un' ulteriore mancanza di stimolo, impedisce che la capacità s'equilibri colla quantità superstite di esso. La somma degli stimoli agisca per esempio con una forza eguale a 8. Si conceda che un quarto del tutto debbasi ripetere dall' eccitamento; se vien tolto un grado della forza suddetta dai tre quarti, l' eccitamento divien più debole, più languido, e tale indebolimento deve necessariamente aumentare la prima sottrazione di stimolo. L' aumenti per esempio di un mezzo grado. Questa seconda sottrazione senza dubbio aumenterà ulteriormente la languidezza dell'eccitamento, in conseguenza succederà l'aumento della seconda sottrazione, e del difetto di stimolo, operazione, che fatta successivamente impedisce l'equilibrio non ostante qualunque aumento di capacità del principio eccitabile, e rende fatale la debolezza che ne resulta, qualora non s'impieghino i mezzi capaci d'impedire il progresso del languore dell'eccitamento. Il disequilibrio però è indispensabile dopo la prima sottrazione di stimolo, e qualora posti certi limiti indeterminabili, è inevitabile l'effetto di esso, la debolezza cioè dal più al meno morbosa secondo il maggiore, o minor disequilibrio prodotto dalla sottrazione predetta. Il languore successivo dell'ec-

citamento, che dipende dalla debolezza stessa del medesimo, come è stato rilevato, aumentata la capacità eccitabile, ma rende nel medesimo tempo più pericolosa la malattia. Perchè non progredisca il languore suddetto è necessario che il medico usi degli espedienti addattati; conviene, che si opponga direttamente colla cura alla causa del di lui progresso, e di quella è il seguente piano.

Abbiamo fatto rilevare, come progredisce la debolezza; conviene colla cura impedire il di lei progresso dipendente dall' illanguidimento successivo della reazione; considerato come quantità il difetto dal medesimo prodotto non può esser che piccolo, e però basta, benchè leggiera sia l' azione della prima dose degli eccitanti prescritti alla circostanza. La loro forza, non dovrebbe che compensare il difetto nato coll' ultima sottrazione. In tal modo senza correre alcun rischio sarebbe ristabilito l'equilibrio, allontanato il disordine nelle funzioni. Non possiamo assicurarci del grado dell' ultima sottrazione, ne si può perciò mettere a calcolo nell' atto dell' indicazione; non è possibile misurare la forza d' azione dello stimolo, che ci determiniamo d' indicare, non si può prevedere il di lui effetto; si rende necessaria in tale incertezza la precauzione di non attaccare troppo violentemente la capacità eccitabile accresciuta per non esporci al pericolo di vedere mutar indole alla malattia, e quindi ne resulti la debolezza della specie delle indirette più pericolosa dell' antecedente. Conviene sciegliere i stimoli i più diffusivi, l' azione dei quali sia meno

permanente di quella di tutti; amministrarli a dosi refratte, aumentandole gradatamente coll' aggiunta ai primi di altri eccitanti più permanenti. Tale aumento non deve farsi prima che la capacità eccitabile non siasi assuefatta a sentire senza danno la prima dose indicata. Quanto l'astenia è maggiore tanto fa d'uopo esser discreti, e timidi nel prescrivere la prima dose degli eccitamenti, giacchè all'astenia suddetta corrisponde sempre l'aumento della capacità eccitabile.

Il Languore della reazione non progredisce più dal momento in cui la forza amministrata nella cura giugne a compensare l'ultima sottrazione di stimolo, che avanti era prodotta dal deperimento successivo della reazione suddetta, e in tal caso si manifesta lo stato della malattia. Devesi aumentar per gradi la dose, e con essa la forza dei prescritti, ed amministrati eccitanti; il principio eccitabile si assuefa al gradato aumento senza che le funzioni della vita ne risentino alcun danno, allora diminuisce la capacita al suddetto principio, l'eccitamento diviene più stabile, e più lodevole, ed abbiamo quello stato d'incerta, e precaria salute, distinto col nome di convalescenza. Non conviene ancora abbandonare a se stesso l'infermo; abbenchè siano mitigati i sintomi della malattia, la debolezza superstite sia poco più da temersi, tuttavia il totale degli stimoli non può nella forza esser paragonabile a quel tutto stimolante, a cui prima del disordine, del disequilibrio era assuefatta l'eccitabilità dell' infermo, l'eccitamento perciò non è stabile, e qua-

le prima della di lui alterazione marcato; e sensibile. Conviene perfettamente ristabilire l'equilibrio fra la forza attiva e la potenza, o capacità reattiva della fibra, perchè ne deriva il sano eccitamento. E' necessario però continuare l'aumento gradato degli artificiali eccitanti, sostituendo ad alcuno di essi diffusivo, la di cui amministrazione è come abbiam sopra accennato, adattata in questa specie di malattie asteniche, quelli così detti permanenti, il migliore, e il più utile de' quali è sempre il cibo saggiamente regolato. L' eccitabilità dell' infermo per mezzo dell'assuefazione è ridotta alla capacità di soffrire il tutto di quegli eccitanti, che soffriva prima del disequilibrio, della malattia, l'eccitamento, il di lui vigore è proporzionato alla forza dei detti eccitanti, e la salute riacquista il primiero stato certo, e durevole.

La malattia astenica, dipendente da diretta debolezza, come già abbiam detto passa facilmente ad essere tale per indiretta debolezza. Sembra, che un individuo prima di poter ripetere la malattia, gl'incomodi particolari che soffre dalla astenia diversa di specie dalla diretta, dovrebbe nell'atto del passare da una nell'altra debolezza godere uno stato più o meno lungo di salute. Ciò è stato supposto in opposizione alla dottrina. Sono gli eccitanti amministrati, che tolgono dall'aumento della capacità quel più d'inutile, e di superfluo, che rendono in tal maniera il principio eccitabile capace di reagire colla dovuta energia, che ristabiliscano l'equilibrio, l'ordine nelle funzioni, la salute. Sono i me-

desimi eccitanti (per altro mal regolati nell' amministrarli) che prolungano il disequilibrio, fomentano il disordine, aumentano gl'incomodi, e ci mettono a rischio di perder la vita, qualora favoriscano il cangiamento di specie della debolezza. In un caso adunque rilevasi tutto il possibile vantaggio dal loro uso, e nell'altro tutto il danno. Ma dicono gli oppositori se per ristabilir l'ordine nelle funzioni della vita alterato dal difetto di stimolo, conviene aumentare la quantità di esso, qualunque aumento non può che togliere tutto quel più di superfluo, alla capacita del principio eccitabile, e restituirlo nello stato antecedente alla di lui alterazione; in tal caso l'equilibrio non può mancare, l'eccitamento deve essere ravvivato, e la salute deve immediatamente conseguire tali ottenuti vantaggi; al contrario qualsiasi quantità stimolante o adattata, e conveniente, ma per troppo tempo amministrata o inconveniente per esser troppo forte piuttosto che produrre i sopraddescritti vantaggiosi effetti, ci precipita nella debolezza, di cui causa prossima è l'eccessivo consumo di capacità eccitabile senza poter godere un previo stato di salute benchè corto. Non ci sorprenderà questo fatto, qualora si consideri che resulta la guarigione, la salute di un malato di astenia diretta dall'equilibrio delle forze colla capacità eccitabile perfettamente ristabilito, che è lo stesso che dire, dalla presenza nel principio reattivo della primitiva sua capacità. Conviene che l'assuefazione diminuisca per gradi il di lei aumento, affinchè si possa senza timore di danno applicare al-

la fibra quella quantità stimolante capace di ravvivare l'eccitamento in maniera che eguagli quello della salute. Non ferisce l'eccitabilità quella determinata quantità stimolante, l'equilibrio non è permanentemente ristabilito, la capacità deve rimanere alterata, non può esser ravvivata però stabilmente la reazione, la debolezza, la malattia devono ancora esistere. La protrazione di tale insufficiente quantità di stimolo diminuirà la capacità sensibile, e reattiva della fibra, e contuttociò non sussiste neppure per un solo istante il conveniente, il sano eccitamento. Arriva a un punto detta diminuzione, ecco la debolezza per eccesso d'assuefazione, per eccesso di diminuzione di capacità eccitabile. Lo stabile equilibrio non è preesistito al cangiamento di specie dell'astenia, come può adunque essere esistito lo stato il più breve di salute intermedio al cangiamento predetto? Una volta assuefatta la mia eccitabilità ad una quantità stimolante eguale a 8. una minore cagiona il disequilibrio, la malattia; non è capace qualunque altra, se non eguale alla prima, destare nel mio solido quella reazione, che mi rende forte, che non mi fa più sentire le conseguenze della sottrazione dalla data quantità, del difetto pernicioso, che da essa resulta. Si amministra una quantità stimolante inconveniente nel caso per la sua forza. Questa comincia dall' agire sopra la maggior capacità, e in conseguenza più facil le riesce a diminuirla, ad effettuarne il consumo sempre crescente. La quantità suddetta è aumentata, e con essa la diminuzione della capa-

rità, ma siccome qualunque dose con tal metodo applicata non può più fissare lo stato conveniente e lodevole alla capacità, giacchè la diminuzione di questa non si ottiene gradata, e regolare, ma troppo rapida, perchè coll'aumento gradato la forza rimane colla proporzione che in principio sempre troppo viva, però l'equilibrio non può esser ristabilito, e non è che referibile al caso, se qualche quantitá amministrata nel corso della malattia produce un momentaneo miglioramento. Non sussistendo il perfetto equilibrio, o almeno quasi perfetto non può aver luogo nè la convalescenza, nè la salute. Non è meraviglia adunque se anche in questo caso la debolezza che affligge un'individuo passa a riconoscere per causa l'eccesso di diminuzione della capacità eccitabile, senza che quello goda precedentemente il più breve stato di salute intermedio al cangiamento di specie della debolezza suddetta. Si osserva negli ultimi periodi di vita dei malati d'etisìa un miglioramento, e siccome tante volte è stato sperimentato fallace, comunemente si chiama miglioramento della morte. Non è irragionevole ripeterlo dal cangiamento di specie della debolezza, cangiamento che è forza credere succeda costantemente sul terminare di tali malattie. Questo fatto prova, che se non può esistere, come è stato rilevato, uno stato di salute intermedio al cangiamento suddetto, esiste almeno uno stato più o meno lungo di miglioramento. L'aumento di capacità eccitabile è grande all'estremo negli ultimi periodi di vita dei tisici; non è strano, se i più leggieri eccitan-

ti l'attaccano con troppa violenza, ravvivano prima per alcun poco la reazione, se aumentono quindi di quantità la protrazione, che deve colla massima facilità portare l'infermo alla debolezza indiretta, alla morte. Volendo in tal caso guadagnare qualche ora di vita a tali infelici, è utile abbandonare quasi a se stessa la loro malattia, stimando dannosa qualunque applicazione di stimolo, qualora non sia della classe dei più leggieri, e innocenti, oppur anche con tali caratteri ridotto colla dose nell'atto d'amministrarlo.

Ecco descritte in succinto le cause da cui dipendono i principali e maggiori disordini nelle funzioni della vita. I mezzi d'opposizione sono pure stati proposti in generale, e dietro le risultanze della discussione delle difficoltà insorte, e riportate contro la teoria, non v'ha dubbio, essi sono i convenienti, e quei soli meno fallaci, da cui si possono ottenere i vantaggi più sensibili, e più pronti. Se certa fosse in ciascun' individuo la capacità eccitabile, e fosservi dati tali, che facilitassero a stabilire il di lei stato d'alterazione, in qualunque circostanza noi agiressimo quasi al sicuro, si potrebbe prevedere, e determinar l'effetto di qualsivoglia rimedio, giacchè in tal caso con più sicurezza se ne potrebbe regolar la dose. Fissato l'aumento, o la diminuzione della capacità eccitabile, e di più potendo mettere precisamente a calcolo la forza dei rimedj indicati per moderare sì l'aumento suddetto, che la diminuzione, non vi sarebbe universal malattia, che resistesse alla salubre azione dei

medesimi. In tutti i casi la medicina trionferebbe, e noi solo saressimo condotti alla morte dall' azion continuata degli stimoli, e dal gradato effetto, che la protrazion loro irrimediabilmente produce. Puramente la disorganizzazione di parte ci contrasterebbe la vittoria, e a nostro danno cospirerebbe contro la nostra esistenza; per altro questa più difficilmente avrebbe luogo, se fosse possibile tutte le volte riordinare il desequilibrio universale. La medicina professata con qualunque siasi teoria per guida non ha per nostra disgrazia tal deciso potere. Quai vantaggi adunque dalla teoria Browniana? Conosciuto, e fissato il genere della malattia da curarsi, gl' indicati coi di lei principj bastano a non abbreviar la vita agl' infermi, quando non riescono a preservagliela. Ciò non serve? Agisca pure alla cieca un medico, che crede di dover tutto neutralizzare, di mutar indole, e qualità agli umori; di dovere amministrare quei soli rimedj atti ad eliminare dal corpo per mezzo delle evacuazioni la causa della malattia; in tal maniera, oltre a procurare l'evacuazione degl' inutili umori, siccome non può separarli, favorisce similmente la perdita degli utili, indebolisce la macchina, e toglie al solido la naturale, la lodevole reazione contro causa, che è quanto dire usando l' espressione dei più opprime la natura, e toglie alla medesima coll' indebolirla il potere di perfezionare la crise della malattia. Abbiam riguardo alla difficoltà che s' incontra a voler migliorare la qualità della causa del disordine nelle funzioni della vita, e ci persuadere-

mo esser meno possibile, che ci riesca a giovare con principj a tale scopo tendenti piuttosto che con quelli dettati dalla nostra dottrina. Cosa mai di stabile, di certo dirigerà le nostre ricerche, allorchè prima di determinarci alla cura, avremo bisogno di rilevare di quale specie sia la qualità alterante della causa? Eccoci al massimo grado d'incertezza di più; chi ci suggerirà la qualità dei rimedj con cui opporsi come più efficaci, e chi nel tempo stesso la qualità di essi da usarsi? Ritorni in campo l'acido, l'alkali predominante, faccino nelle scuole di nuovo la loro comparsa; si commendino i rimedj neutralizzati; le malattie non cedano al loro uso, e siamo costretti tante volte ad esser la vittima della palpabile incertezza dei loro effetti. L'esistenza della materia nociva prende luogo in tutte le malattie, di qualunque specie elle sieno. Il miglioramento, la guarigione non si conseguiscono se non se dopo l'espulsione della materia, che nuoce, dopo la critica evacuazione della medesima; è stimato in conseguenza quel medico, che in ogni caso, senza distinzione alcuna si da tutto l'impegno di secondare le propensioni naturali, che favorisce, promove l'escrezioni, indebolisce la macchina, ed affretta in tal modo gli ultimi momenti di vita degli infermi. La natura parla solo all'orecchio di tali medici, e tutti loro esprime consistere i suoi bisogni nell'essere indebolita colle continue, e smoderate evacuazioni. La dottrina di Brown colla divisione delle malattie nelle sue classi insegna a distinguere la circostanza in cui è neccessario in-

debolire o ravvivare i moti. La diversità delle capacità eccitabili nei diversi individui, come abbiamo già avvertito, l'incertezza conseguente dell'azione tanto degli amministrati eccitanti, che debilitanti, ambe riunite influiscono a deludere le nostre premure, le nostre speranze, i calcoli che si fanno prima di stabilire qual cura in specie richieda la malattia, che vuolsi vincere. Pur nonostante è ben più facile che riesca alla medicina Browniana di superare la difficoltà che incontra volendo adattare la quantità stimolante, vincere il nato disequilibrio, e riordinare il solido, piuttosto che a quella che insegna teoricamente tutto neutralizzare, a migliorare la qualità degli umori, a regolarne la quantità, ad aumentare la debolezza, e il pericolo della malattia usando coll'intenzione di rilevarne un bene quei mezzi, che favoriscano le evacuazioni. Le malattie asteniche sono le più frequenti; sarà però ben più utile all'umanità; che curate sieno col metodo Browniano, che con qualunque altro. Assalito un individuo da malattia stenica l'indicazione generale, che contro questa qualunque teoria insegna, e quella capace d'indebolire i moti del solido; con tal sistema di cura la stasi parziale, qualora esista, si dissipa, la malattia si risolve, l'ammalato trovasi in quello stato, che comunemente è distinto col nome di convalescenza. Continua la debolezza della reazione, e l'infermo trovasi languido, non può eseguire quei moti, che in stato perfettamente sano eseguiva. Brown in tal occasione raccomanda la cura leggermente

stimolante, e piuttosto che una stretta dieta permette al malato un cibo leggero sì, ma nutritivo, e animale, accorda l'uso di qualche discreta quantità di buon vino . . . . . Guai! spropositi! grida un medico dell'antiche scuole, un'umorista. Questi cibi, questi liquori, prosegue, non produrranno che l'aumento, della quantità degli umori, non faranno che alterare la migliorata qualità di essi, e ricomparirà colla causa la malattia. In tanto guidato da tali teorie inculca continua e stretta dieta a tal infermo, questa non ripara le perdite dal medesimo fatte e costretto languisce in una ben lunga, e penosa convalescenza. Molto prima si rimette in salute il detto soggetto, qualora sia regolato secondo il parere del nostro autore, e il fatto ci persuade. Quanto più presto riacquista le forze perdute un ricco signore, purchè non sia costretto dal medico a privarsi di quegli ajuti, che li può somministrar l'opulenza, e in salute sia sufficientemente robusto, di un altro convalescente di malattia della medesima specie, anche più leggiera, e breve, ma angustiato dal bisogno, dalla miseria, e privo conseguentemente dei mezzi onde poter meglio cibarsi? Questo, ed altri simili fatti senza equivoco dimostrano quanto più utile riesca la medicina esercitata coi principj della nuova dottrina, e sono d'accordo l'elogio dovuto alla medesima, e al di lei autore. Quanto più presto si vince lo scorbuto colla cura stimolante di quello che con una opposta. L'alkali predomina, è stato creduto, in tal malattia, e gli acidi però occupano il primo posto fra le

indicazioni degli antichi medici. Hanno creduto similmente che il vitto animale possa dar moto allo sviluppo del medesimo, e tutti si sono ben guardati dal farlo usare ai loro malati; la dieta lattea dai più discreti, la vegetabile in particolare ha riscosso il comun plauso, e sono ambe state prescritte colle regole le più austere. Non hanno avuto riguardo alla debolezza che l'astinenza dai cibi i più nutritivi produceva, i sintomi del male sono diventati più fieri, più pericolosi, e la malattia ha gettato lo spavento negli animi delle persone dalla medesima attaccate, degli astanti, e del generale degli uomini.

Parmi sufficiente il numero degli esposti motivi d'utilità della medicina esercitata coi principj Browniani. Troppo dovrei prolungarmi per esaurire un punto sì interessante, e che potrebbe bastare per oggetto di un'opera ben voluminosa, specialmente confrontando i particolari sistemi di cura prescritti alle diverse malattie degli antichi col solo sistema moderno Browniano; convalidando i confronti coi fatti i più decisivi resultanti dagli effetti dei rimedj amministrati coi varj principj dei stimoli finora comparsi; e rilevando quale dei medesimi possa essere il men fallace, il più utile, quello in fine da doversi abbracciare. Brown assolutamente trionferebbe sopra tutti gli altri, quando la di lui dottrina fosse con fatti bastevoli, addotti da un'imparziale osservatore, posta nel suo aspetto di chiarezza. Le tenebre dell'incertezza sparirebbero, e la medicina non sarebbe più riguardata con oc-

chio di disistima, e di poca fiducia. Si esamini più profondamente, più diligenti sieno le osservazioni, cesseranno le differenze dei pareri, la medicina acquisterà nuovi lumi, e ragioni da far tacere i reclami dell' umanità. Il principio eccitabile allora non sarà più divisibile, non costerà di parti; sarà delle di lui proprietà l' esser più, o meno capace di reazione, e converrà unicamente alla debolezza indiretta la cura che alcuni hanno sostenuto non esser sufficiente a reprimere gli effetti della causa, ma bensì ad esaltarli. Allora tutte le altre opposizioni non avranno alcuna forza sugli spiriti deboli; si acquisteranno dei dati più certi per misurare il disequilibrio nato fra le forze attive, e la potenza reagente, guidati dall'esperienza conosceremo di più la forza dei rimedj, e più facilmente calcoleremo scegliendo la qualità, la quantità da doversi applicare per rimediare il disequilibrio, non ostante la difficoltà che sopra questo punto presenta la varietà dei temperamenti; ognuno applicato alla scienza medica contribuirà a preservare, ad allontanare dal disordine il suo simile, e ristabilirlo con maggior certezza in salute, quando le premure di previdenza non abbino potuto risparmiarli la malattia. Avremo ottenuto abastanza.

Fine.

Die 1. *Julii* 1804.
Vidit
Dominicus Santi Lib. Censor,
et Mor. Phil. Professor.

Die 10. *Julii* 1804.
Imprimatur.
Antonius Cerati Pro-Praeses et Mag. Ref